



PASSAGGIO AL BOSCO

Edizioni libere



Il Progetto

Corre l'anno 1951 quando Ernst Jünger scrive il suo *Der Waldgang*, il "Passaggio al Bosco" che sussurra l'eco di una ribellione interiore e di una resistenza spirituale al dominio della tecnica, oltre l'automatismo delle masse.

"Passaggio al Bosco" è un progetto editoriale ispirato alla necessità di ricercare un nuovo ordine di significati in divergenza rispetto ai mantra di questo tempo.

"Passaggio al Bosco" è esistere qui ed ora, ristabilendo l'essenziale protagonismo delle scelte, praticando la via dell'esempio, manifestando la secessione dal volgare, il disprezzo dell'effimero, la lotta metafisica contro i demoni del pensiero unico, contro le tentazioni del calcolo, contro l'apatia della neutralità, contro le accademie del buonsenso.

"Passaggio al Bosco" è il coraggio di investire in quella cultura che tutti considerano defunta e improduttiva, ma che noi riteniamo essere il più autentico mezzo di autodeterminazione della persona.

Liberamente controcorrente

Le nostre Edizioni si rivolgono al Ribelle, a colui che possiede un nativo rapporto con la libertà e vuole scrivere nuove narrazioni, a chi nuota controcorrente portando in dote la propria consapevolezza. Uomo e non oggetto, il Ribelle si è spinto oltre, trasformandosi in un nemico atavico del silenzio imposto, in un critico sedizioso dell'ideologia del Medesimo, dei dogmi del profitto, della mercificazione dell'esistente, del trionfo dell'indifferenziato e dell'abbassamento della Polis ad appendice del mercato.

L'albero antico

Il nostro emblema è composto da tre alberi: rappresenta la stabilità del bosco in contrapposizione al nomadismo del deserto, il senso del limite oltre l'insensibilità dell'illimitato, il solido ancoraggio offerto dalla terra a dispetto del perenne movimento della sabbia.

È la metafora di una audace scommessa culturale: l'albero che purifica l'aria regalando ossigeno alle menti, che contrappone i colori della natura ai grigi orizzonti del cemento, che perfino da morto ci restituisce se stesso per costruire le nostre dimore, per armare i nostri bastioni, per accendere i nostri focolari, per sfamare le nostre bocche, per scrivere i nostri libri, per costruire i vascelli che salperanno verso nuovi mari in tempesta.

L'albero antico, protagonista di riti e miti, con le sue radici profonde, con i suoi semi fecondi, con il suo fusto dritto e slanciato, con la sua chioma che si staglia verso l'alto come in una corsa all'eterno, come in un invito alla tensione verticale, come il ritorno alla stabilità dei riferimenti in una società che si è fatta liquida. Come quella volontà di riprovare – nel disprezzo del sonno e della tregua – il meraviglioso assalto al cielo.

Appio Vero

SEGNAVIA

Piccolo manuale
per anime ribelli e gentili

Segnavia
Piccolo manuale per anime ribelli e gentili
Appio Vero

© Passaggio al Bosco, 2025
Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Guido Cabrele

Stampato in Italia

ISBN

www.passaggioalbosco.com



PASSAGGIO AL BOSCO

*Al compagno di viaggio sconosciuto
in cerca della sua stella*

Q.B.F.F.F.S.

Collana

BASTIAN CONTRARI

Saggi dissidenti

La via del saggio e del pamphlet in tutte le sue forme, con una *conditio sine qua non*: lo spirito di scissione rispetto ai mantra di questo tempo. Prospettive inattuali e di rottura, necessarie a placare la sete di verità degli animi liberi e controcorrente.



In alto i cuori! Alle nostre spalle e innanzi a noi l'antico sentiero e l'amena radura, l'audace partenza e la meta vicina. Già vedo il duro tramonto che accoglie la promessa d'Aurora. Si fa stretta la via, il petto preme sul cuore, s'oscura ogni mira... Venga a me tutto il coraggio! Si dilegui ogni paura! Dal fondo del mare, come in alto nel cielo, il Sole invitto ci osserva, ci nutre, ci chiama. Persino ora che la notte incalza ed il buio dilaga.

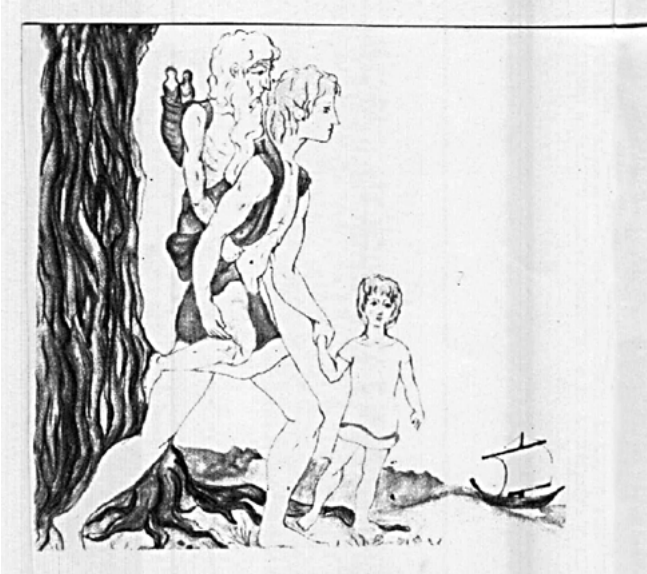
Il Solitario

*Orsù, spiegate le ali
immagini e parole
sempre più libere e leggere
solvete in basso il lunare pallore
limpide come stelle
nell'etere coagulate
mostratevi trasparenti
e vibrando ricordate
a uomini liberi e fieri
che facciano dell'ali
(più saggi di Icaro)
i loro stessi cuori*

PROLOGO

Anime ribelli, cuori gentili,
viandanti sconosciuti

*Nello stesso momento in cui il cammino
crea separazioni e distanze, c'è un destino
che matura sintesi e coincidenze
(Il Solitario)*



L'inizio di tutto

Ecco un libello *per uno e per nessuno*, come direbbe il filosofo. O, forse, *per nessuno e per ciascuno*, come direbbe l'ottimista. Un piccolo “manuale ideale” articolato in frammenti e destinato ad un intento già pronto, ad uno sguardo già desto, ad un orecchio in ascolto. Un monito ed un viatico per l'anima che procede al tramonto, ma che è già rivolta ai primi bagliori dell'alba e del nuovo giorno.

Un testo da offrire, casomai, ad un viandante sconosciuto, incrociato “fortuitamente”, col quale ci si è ritrovati inaspettatamente (ma mai casualmente) in sintonia. Un nuovo compagno di viaggio?

In ogni caso, si faccia attenzione. Con le parole che seguono sono chiamati a convegno significati viventi e immagini danzanti, non astratti concetti, né locuzioni inutilmente roboanti. Lungo i sentieri verbali di questo scritto non si incroceranno astratte fantasie, laiche omelie o dotte disquisizioni da condividere al solo fine di ribadire la “santa morale comune”. Ogni frase vuole essere uno squillo di tromba e un richiamo. Una voce sottile pronta ad ispirare l’animo ribelle e gentile di chi sente su di sé la minaccia incombente dell’attuale *orizzonte piatto e globale*; di chi avverte l’urgenza di dover andare oltre la demonia dei piccoli calcoli quotidiani; di chi ha imparato ad allontanarsi dalla *folla dalle lunghe orecchie* per poter fare, finalmente, ritorno alla propria terra e, di là da questa, alla propria stella.

Talvolta, il contenuto potrà apparire poco chiaro nell’immediato. Altre volte, invece, potrà risultare troppo denso e incalzante, ma, in ogni caso, sarà sempre pronto a risuonare nel cuore come un ritornello intrigante. Un motivetto leggero da fischiettare dentro. Gioiosamente. Magari in compagnia di vecchi e nuovi amici che mostrino un’affinità d’animo più che di mente. E, poi, da consegnare, eventualmente, ad un nuovo sodale e, poi, ad un altro ancora. Ben presto ci

si ritroverà a camminare insieme, non ammassati (né, come oggi accade sovente, “socializzati”), ma semplicemente uniti. Ognuno col proprio sguardo differente, fianco a fianco, tra le vie del centro cittadino, in un bosco remoto o tra le spire di un labirinto sconosciuto. Non fa molta differenza, l’importante è non lasciarsi risucchiare mai dalla folla che schiamazza o, peggio ancora, dallo “sciame umano” che, ormai, impazza nella confusione e nella paura. Bisogna prendere coscienza sia del pericolo che ciò comporta, sia dell’opportunità che ad ognuno si presenta.

Nel mondo, infatti, va ammassandosi sempre più velocemente un’umanità nuova, indistintamente aggregata, votata ad obbedire e a subire in nome della *Santa Condivisione Totale e Assoluta*. Quella a cui nessuno, volente o nolente, può sottrarsi senza incorrere nelle sanzioni, sempre più feroci, della nuova inquisizione globale.

Si tratta di una forma di esistenza collettiva imposta ai popoli e sempre più manifestamente ostile all’uomo (fiero o umile che sia), così come ad *ogni* identità, civiltà o tradizione. Il rischio più grande? Che si spenga ogni ardore e che si finisca col sostituire non solo la libertà individuale, ma la vita stessa e l’uomo in

quanto tale (non vedi come si avvicinano velocemente Titani, Behemoth e Leviatano tutti uniti in un'empia e minacciosa alleanza finale?).

Sono tempi, questi, in cui bisogna affilare volontà e pensieri affinché l'animo diventi sempre più intrepido, chiaro, tagliente. Senza che l'animo stesso perda il suo equilibrio e la sua misura. Evitando che dimentichi la sua autentica natura (soprattutto quando questa assume un carattere ostinatamente ribelle e autenticamente gentile).

Di questi tempi, persino un piccolo scritto può essere d'aiuto laddove riesca ad evocare, tra i fantasmi dei pensieri, plastiche immagini e significati vivi. Una fonte di ispirazione, più che di mera elucubrazione mentale, pronta ad animare dei veri e propri *segnavia*. Ausili da utilizzare lungo i sentieri che attraversano senza indugio e senza timore la Grande Crisi in corso, volgendo risoluti verso un orizzonte più ampio di quello offerto dall'attuale umanità "senza nome".

Un varco si apre in terra e già brilla come una stella. Da lì parte un sentiero sconosciuto, illuminato di giorno dalla luce del tramonto e di sera dai bagliori dell'aurora. Ogni *segnavia*, in grado di brillare in alto e nel profondo del cuore, risulterà prezioso lungo il

cammino. Magari lo si potrà scoprire anche leggendo un piccolo volume come questo.

In questo libello si palesano, infatti, tra una pagina e l'altra, parole e idee a cui dare gambe e braccia, non solo fiato e voce, affinché vibrino potentemente nel cuore. In questo modo si attiva la magia del "Sovrano interiore", quella che evoca attorno a sé (non nella fantasia) immagini e significati vivi, pronti a trasformarsi in esperienze e conquiste sempre nuove. Quasi fossero dei misteriosi viottoli d'inchiostro e di carta, ma a più dimensioni, da attraversare con spirito d'avventura e senza timore. Ovvero da vivere come scoperta e come sfida. Non da pensare, astrattamente, come una vuota divagazione mentale o, peggio, come un inutile "fantasma concettuale" buono solo a gravare sull'animo, quasi fosse una pesante e inutile zavorra da trasportare obbligatoriamente sul groppone.

Nel corso della lettura, ogni volta che si faranno vibrare all'unisono parole, suoni e significati, ci si imbatte negli improvvisi bagliori di stelle mai viste e di intuizioni mai avute. Talora, si paleserà la minaccia di fraintendimenti e di concetti pericolosi, pronti a sfidare il buon senso, le proprie convinzioni e, persino, la condivisa "pubblica opinione". A volte, poi, sembreranno venir meno la stessa capacità di comprensione e la volontà di procedere oltre. In questi casi si chiami

immediatamente in soccorso *Coraggio e Misura* (a sostegno del cammino, non della lettura).

D'altro canto, potranno risuonare, qua e là, anche delle stravaganti “frasi musicali” capaci di nutrire l'animo e di rinvigorire i sensi. Il “suono” di quelle frasi potrà svelare, altresì, tesori da recuperare, pericoli da evitare o nuove direzioni da seguire.

In ogni caso, con l'auspicio del proprio Genio e della propria Fortuna, ogni viaggio in questo testo non offrirà solo meri concetti da rimestare tra i pensieri. Al termine di ogni lettura intensamente “vissuta” potranno germogliare, nel proprio giardino interiore, dei vividi significati bramati dall'animo e accolti dal cuore. Sono questi i veri tesori da afferrare come gemme preziose e, poi, da coltivare come nuove pianticelle rigogliose.

Quegli stessi significati, tuttavia, dopo essere divampati all'improvviso come lampi e come tuoni, dopo aver fasciato, per un istante, mente e cuore proprio come se si fossero trasformati in una magica luce, sono destinati a ritrarsi, muti e spenti, nel buio profondo del banale “sentire comune” laddove non vengano guidati al di là del labirinto mentale. Perché germoglino davvero, è necessario che quei significati vengano attivati e riscaldati, uno per uno, dalla luce

del *Sole dell'Intelletto*, dopo essere stati accolti dalla propria mente al chiaro della luce lunare.

Chiediamoci, dunque, cosa può restare, alla fine, di quelle frasi lette, di quelle immagini evocate e, soprattutto, di quei significati rimbalzati tra mente e cuore. Vuote parole o significati viventi? Sterili dogmi o feconde intuizioni? Astratti concetti o validi insegnamenti? Solo tu lo potrai scoprire.

In realtà, potrebbero anche palesarsi, in fondo all'animo, dei piccoli frammenti di un mondo sconosciuto. Un mondo dall'animo più antico e più ampio di quello attuale, giunto sino a noi sotto forma di immagini e di suoni primordiali, perché possa essere vissuto e, poi, trasmesso alle generazioni future (è questa la magia del “passaggio” e della “tradizione”).

D'altronde, in questi tempi così miseri e bui, ci si deve accontentare dei più piccoli brandelli del patrimonio delle origini se non ci si vuole lasciare assorbire dalla melma di imposizioni, manipolazioni, miserie e veleni prodotti dal mondo attuale.

Per fortuna sono sufficienti poche lucciole per rischiare il sentiero del bosco da attraversare nelle buie notti di luna nuova. Quelle scintille di conoscenza, giunte sino a noi dai tempi più remoti, riaccendono

il ricordo di antiche assonanze e di realtà perenni affinché possa nutrirsi l'anima di ciascuno. O, perlomeno, l'anima di quanti conservano ancora una natura nobile e, soprattutto, "differenziata" rispetto a quella condivisa dallo sciame globale.

Tutti i frammenti ideali che saranno tratti dalle viscere del testo potranno anche trasformarsi, ben presto, in veri e propri "minerali verbali", levigati dall'arte di ognuno in tante piccole gemme, compatte come dei quarzi o duttili come il mercurio, trasparenti come i diamanti o screziate come gli opali, nere come l'ossidiana o colorate come rubini, smeraldi e citrini.

Tra quelle stesse parole, si potrà trovare persino qualche raro frammento di un minerale assai speciale, sconosciuto ai più. Affascinante e misterioso. A qualcuno può fare persino paura (sarà radioattivo?). Si tratta di un vero e proprio tesoro da scovare tra nomi, verbi e aggettivi, al di là delle fantasie e delle congetture che possono sempre mulinare nel capo.

Ove accadesse tale miracolosa scoperta, il tesoro che era proprio lì, celato sotto le mentite spoglie di una frase apparentemente banale, di una parola ostentata, o di un'immagine appena abbozzata, diventerà evidente e a portata di mano. Una volta conquistato,

risulterà tanto prezioso e potente che non potrà più essere ignorato o dimenticato dal tuo animo (accade lo stesso fenomeno, sin dalla notte dei tempi, quando si è "*morsi dal drago*"). Quel tesoro inaspettato farà parte di ciò che sei, di ciò che ami, di ciò che rimane. E ti aiuterà, nel corso della tua vita, a riconoscere e ad amare il vero, il giusto, il bello, l'essenziale. Non saranno più parole prodotte "altrove". Sarà il tuo stesso animo messo a nudo e "attivato" (da te stesso, non da un pensiero lontano). Proiettato innanzi, lì dove muove l'intento corroborato dal tuo ardore. Tutto il resto, in fondo già lo sai, è destinato ad allontanarsi sempre più dal tuo orizzonte ideale e, ad un certo punto, potrà servirti solo a concimare il tuo giardino interiore...

*Un sordo murmure / il vento che gonfia le nubi
già scure / una voce sottile nella tempesta / dall'alto e
dall'abisso / come un agile messaggero alato / annun-
cia al fanciullo e alla fanciulla / tutto d'un fiato / le
nozze imminenti / tra la luce del Tramonto e un nuo-
vo verde Fato...*

Appio Vero

SEGNAVIA

Riferimenti ideali e indicazioni concrete che offrono ispirazione e ausilio a chi è “in cammino”. I segnavia costituiscono delle vere e proprie pietre miliari che mostrano in chiaro antichi sentieri e nuove vie in grado di puntare diritto verso la meta finale. Essi misurano distanze e coordinate, accelerazioni e frenate, errori e conquiste. Se interrogati correttamente, i segnavia offrono sempre un aiuto prezioso lungo il cammino. Quando, poi, l'animo è pronto, si accendono come per incanto. E cominciano a germogliare come un seme o come un sogno. Possono offrire consiglio, infondere forza, svelare insidie, ispirare coraggio. Talvolta, mostrano delle amene radure dove ristorarsi e rinnovare lo slancio. Agli sguardi più limpidi possono svelare, persino talune misteriose mulattiere capaci di giungere al di là dell'orizzonte, fino alle stelle eterne. E oltre...

CONOSCI TE STESSO

È il primo insegnamento. Quello da cui non si può prescindere. L'insegnamento più alto, più profondo, più misterioso. Questi i suoi nove corollari principali.

I) Cerca in te stesso la “legge fondamentale” su cui poggia la tua vita. Poi, prendi atto di ciò che viene stabilito “fuori”, per la collettività intera, in modo da poter individuare degli efficaci punti di equilibrio;

II) Ama prima di tutto te stesso, ma senza egoismo, dall'interno e nel profondo (lì è tutto il cosmo). Poi ama te stesso anche fuori e intorno, coltivando generosità, equilibrio, giustizia e rispetto verso ogni essere prossimo. Infine, ama te stesso nel mondo accordando aiuto e benevolenza a chi lo merita, ma, soprattutto, distinguendo chi a te è vicino, unito o amico, da chi ti è ostile, untore o peggio;

III) Due sono i principali veleni che possono compromettere la conoscenza di sé stessi: la vanità dell’“io” e la confusione del “noi”;

IV) Sappi fissare l'attenzione "consapevole", più che i mutevoli pensieri, su te stesso;

V) Più si intensifica la conoscenza di sé stessi, più aumenta il proprio potere personale. Ad un certo punto si scopre che "conoscere sé stessi" si trasforma misteriosamente in un "creare sé stessi";

VI) (*Parafrasando Nietzsche*) Ricorda che la grandezza di un uomo non si misura dai bei sentimenti che esso suscita, né dalle opinioni che ingenera. Non ci sono che squallidi moralisti a pensare questo;

VII) Quando consideri brutture e difetti degli altri, in larga parte non vedi altro che un riflesso delle tue brutture e dei tuoi difetti (evidenti o nascosti, presenti o potenziali). Sii, dunque, benevolo nel giudicare gli altri, se non altro per poterlo essere con te stesso;

VIII) Non ti irrigidire quando giudichi qualcuno (o anche te stesso). Resta sempre leggero, elastico e misurato nei giudizi. Nel tuo stesso sguardo non vi sia nulla di pesante, di rigido o privo di misura;

IX) Conoscendo te stesso, conoscerai l'Universo intero (nella sua essenza). E viceversa.

P.S.: «*Conosci te stesso*», «*Nulla di troppo*» e «*La certezza porta rovina*» sono i tre ammonimenti scolpiti nel tempio di Apollo a Delfi per mostrare agli uomini i pilastri della nostra più alta civiltà.



Nosce te ipsum

IL FATO TI PARLA COSTANTEMENTE E TI SFIDA. SAPPI ASCOLTARLO E, UNA VOLTA PRONTO, IN SILENZIO VINCI QUEL FATO

Il Fato non è la realizzazione meccanica di qualcosa che è già determinato a priori. Non è il destino già scritto dal dio abramita (per i suoi “credenti”). Il Fato (dal verbo latino *fari*) è una “voce” interna all’animo umano che parla costantemente a ciascuno di ciò che l’animo stesso (o, se vuoi, l’intento) vuole realizzare. Ognuno può ignorare tale voce, la può assecondare o può discostarsene. È questo, ad un tempo, il c.d. “libero arbitrio” e il “destino”.

Comprendi a fondo queste brevi indicazioni. Ogni ulteriore specificazione rischia di essere fuorviante. Ti bastino le “parole musicali” che seguono tratte dall’Inno al Fuoco del sapiente Proclo.

*Rivolgiamoci senza indugio
all’ardore della fiamma
per sfuggire al gelo.
Diventiamo fuoco
e attraverso il fuoco
compiamo il nostro cammino.
Abbiamo una via libera
verso la risalita*

*Dio Padre stesso ci guida
lungo le disserrate vie del fuoco
affinché non ci inabissiamo
per fiacchezza o per oblio
in una misera corrente
(Proclo, Filosofia Caldaica)*



SII IN ALTO COME IN BASSO

*Questo è il principio su cui poggia ogni esistenza
che sia in armonia con l'Universo. Così come mostra-
no, sin dai tempi antichi, le statuette dei Lari (i genii
protettori della famiglia) con le braccia disposte l'una
verso l'alto e l'altra verso il basso. Ora ti mostro alcuni
degli innumerevoli corollari e delle infinite applica-
zioni di questo misterioso precetto.*

I) Ciò che è in alto vuole discendere in basso per attivarsi e palesarsi nel tempo e nello spazio. Ciò che è in basso vuole ascendere verso l'alto per completarsi e dignificarsi come un assoluto. Ciò che è in basso e ciò che è in alto, dunque, finiscono con lo specchiarsi l'uno nell'altro per realizzare, entrambi, la medesima opera dimodoché sia compiuta e vera;

II) Ci si deve impegnare sempre allo stesso modo e col massimo sforzo quando si perseguono i propri obiettivi, grandi o piccoli che siano. Tutto, infatti, concorre a renderti ciò che sei;

III) Sii cosciente, in ogni istante, di ciò che pensi, desideri o fai. Solo così la parte bassa del tuo animo non si allontanerà da quella alta, e la **volontà** (che si forma, perlopiù, nella dimensione più bassa e spuria della condizione umana) non divaricherà dall'**intento** (che è sempre una “volizione” del nostro animo più pura, più immediata, più alta);

IV) Nel corso della vita, ogni qual volta l’“alto” si riflette consapevolmente nel “basso”, e viceversa, l’azione, il pensiero e l’esistenza stessa si dignificano. Fino a diventare assoluti;

V) La tua legge fondamentale dimori stabilmente in alto e nel tuo animo. Lì sbocci, maturi e si fissi come una stella prima di affermarsi in terra, ovvero attorno a te, dietro di te, innanzi a te, sopra e sotto di te;

VI) Il tuo animo, quando è in sintonia con l’intero universo, si libera di ogni peso e di ogni forza avversa che possono trascinarlo in basso (quali, ad esempio, l’ignoranza, la vanità, il dubbio irrisolto, l’arroganza, la superstizione, la paura, la bramosia...).

VII) Su di un piano strettamente materiale, il limite mostra solo l’inizio e la fine dei corpi e dei processi in atto. Sul piano animico, invece, il limite costituisce il presupposto necessario perché l’esistenza umana sia “bella e nobile” (*kalòs kai agathòs* avrebbero detto gli antichi greci), in quanto “misurata” e armonica;

OGNI GIORNO SORGI E TRAMONTA IN EGUAL MISURA

È la prima regola di chi cerca la completezza e l'equilibrio. È l'insegnamento fondamentale per chi vuole andare incontro all'eterno senza perire con la materia (anche quando l'eterno appare "assoluto", come mostrato da Julius Evola, o "leggero e insostenibile", come affermato da Milan Kundera e la materia diventa un tiranno). Seguono nove consigli diretti a rafforzare alcuni importanti punti di tenuta dell'animo necessari per fortificarsi e per non scivolare nell'oscurità di una notte senza fine.

I) Al tramonto, azzera i rimpianti;

II) Al mattino, fai dei progetti e, dopo averli fatti tuoi, cerca di realizzarli compiutamente;

III) Riordina quello che hai disordinato. Per esempio, quando ti svegli, cancella ogni traccia del tuo sonno notturno dal letto dove hai dormito;

IV) Comincia la tua giornata dandole una direzione e cercando di immaginare, se puoi, ciò che ti impegnerà;

V) Esamina e giudica, ma con indulgenza ed elasticità, la giornata che hai concluso: hai finito ciò che hai iniziato? Hai agito nel migliore dei modi possibili? Cosa è rimasto in sospeso? Dove hai sbagliato?;

VI) Ricorda che solo il tempo passa, mentre gli anni no! Gli anni ritornano. In eterno. Soltanto ciò che si lega al tempo, infatti, è destinato a passare, mentre ciò che si lega all'ordine del cosmo è destinato a ritornare;

VII) Inizia solo ciò che puoi finire;

VIII) Non distruggere più di quanto tu non possa creare o costruire;

IX) Se vuoi concludere la tua giornata in modo impeccabile, prima di coricarti ripercorri mentalmente a ritroso tutto ciò che hai fatto durante la giornata. Questa pratica rafforza la memoria e la lucidità mentale, oltre la capacità di governare efficacemente le proprie azioni.

COLTIVA E ACCRESCI COSTANTEMENTE IL POTERE DI COMANDARE SU TE STESSO

Il governo di sé stessi e su sé stessi è la premessa irrinunciabile per non diventare inanimati come dei robot, passivi come dei servi, manipolabili come degli oggetti in balia di questa o quella forza (di cui, magari, non siamo neanche consapevoli). Se, poi, il “governo di sé” diventa sufficientemente energico e costante, dapprima favorirà una significativa crescita interiore, poi potrà suscitare, dentro di te, un vero e proprio potere.

I) Chi sa realmente comandare su sé stesso ha una vita piena e degna di essere vissuta;

II) Il potere di comandare sugli altri poggia sempre su due elementi: uno formale e uno sostanziale. Formalmente, il comando è sempre connesso allo svolgimento di una funzione riconosciuta e legittimata “dall'esterno” (ideale, politica, genitoriale, civile, lavorativa, militare, tecnica, etc). Sotto il profilo sostanziale, il comando sugli altri può essere esercitato efficacemente solo nella misura in cui si riesce a comandare su sé stessi;

III) Il corretto e costante governo di sé costituisce la qualità che contraddistingue tutti quelli che, a giusta ragione, possono essere considerati nobili, oltre che degni di vera ammirazione;

IV) Il comando su sé stessi, talvolta, si traduce nel potere di ubbidire (consapevolmente) ad altri. Esso, tuttavia, non consente mai di subire passivamente la volontà altrui. La grande differenza tra “ubbidire consapevolmente” e “subire passivamente” è data non dalla propria adesione o meno alla richiesta altrui, ma, piuttosto, dalla motivazione profonda di quella richiesta, dalla sua legittimità e, soprattutto, dal modo in cui la si accetta o non la si accetta;

V) Per rafforzare il potere di comandare su te stesso trai insegnamento soprattutto dagli errori che compi (ciò, tuttavia, non diventi mai un comodo alibi o una vuota astrazione mentale);

VI) Impara ad assumere sempre un comportamento “esemplare”. Ricorda, tuttavia, che devi farlo per te stesso prima ancora che per gli altri.

SE SENTI PULSARE DENTRO DI TE UN ANIMO RIBELLE, NON LASCIARE CHE SI AGITI INVANO E DAGLI SUBITO UNA DIREZIONE

Il mondo attuale appare ostile a ogni riferimento alto, denso, profondo. Per questo, tutto risulta banale. Dopo la “morte di dio”, sembra che anche uomini e popoli debbano morire per essere sostituiti da un’unica e uniforme umanità globalizzata. Intelletto e virtù individuali vengono sostituite da una comune intelligenza collettiva; libertà e bellezza sono soffocate da un’oppressiva morale assoluta; impeto e coraggio vengono spenti in nome di un sedicente “bene comune”. In tale contesto (che costituisce una fatale conseguenza dell’affermazione del “dio unico”)¹, gli animi autenticamente liberi ed eroicamente ribelli sono sempre più rari. Si tratta di vere e proprie fiaccole che risplendono nell’oscurità della Grande Crisi in corso. Soprattutto se non diventano preda di un cieco furore, di un sentire inerte e di un agire senza ardore e senza direzione...

1 Il *monoteismo* destinato a tradursi fatalmente in *mono-ideismo*...

I) Se il tuo animo è forte e “differenziato” (ovvero non massificato nella sua capacità di comprendere, di scegliere e di agire) al punto da risultare ribelle, non disonorarlo con facili compromessi, con ipocriti accomodamenti o con vili rinunce. Piuttosto, rafforza ancora di più la capacità di governare te stesso e di mettere a fuoco sia gli obiettivi immediati, sia la direzione in itinere del tuo cammino;

II) La spinta ribelle che avverti nel tuo animo può derivare ed essere alimentata da due forze distinte. La prima è prodotta dal coacervo di fallimenti, delusioni, paure e frustrazioni che gravano sulla tua vita e che ingabbiano il tuo sentire. La seconda forza è legata ad una natura e ad un intento liberi e impetuosi. Tu liberati di ciò che alimenta la prima forza e scopri fino in fondo le radici della seconda per acquisire potere su di essa;

III) L'animo scopre di essere stabilmente ribelle solo se riesce a trovare la propria origine e vocazione “gentile”;

IV) Un animo autenticamente ribelle non deve perdersi in disordinate e futili controversie;

V) Impara a coltivare lo slancio e l'impeto del ribelle, ma solo nella misura in cui riesci a controllarne la direzione e la misura. Solo così li potrai utilizzare a tuo vantaggio e non diventarne vittima;

VI) Oggi le scelte vengono determinate sempre più in nome e per conto dello “sciame umano” globalizzato. Tali scelte collettive, tuttavia, più che giovare a tutti, finiscono col dispiegare effetti contro e in dispregio di ognuno. Per questo è proprio il ribelle ad avere maggiori possibilità di sviluppare qualità propriamente umane.

**SII PAZIENTE, MA QUANDO SONO
NECESSARIE LA DECISIONE E L'AZIONE
DECIDI E AGISCI SENZA INDUGIARE**

La pazienza non è solo la virtù dei forti, è anche lo stato d'animo di chi è in pace e in armonia con sé stesso. È il principale strumento di chi vuole accrescere il proprio potere personale senza perdersi in dannose frenesie.

I) Sii sempre pronto ad agire, ma senza sviluppare ansia, timore o agitazione;

II) *Festina lente!* Ovvero, “affrettati lentamente!” (così consigliavano gli antichi Romani). In altre parole, quando imprimi una accelerazione alla tua azione, fallo con misura e senza perdere né tempo, né il controllo dei processi in corso;

III) Sappi restare calmo e vigile al tuo posto. Silente come un'ombra. Ma, ricorda, devi essere un'ombra che in ogni istante, quando le circostanze lo richiedono, possa immediatamente “infiammarsi”;

IV) Sappi osare, ma senza perdere mai la misura;

V) Ricorda il grande insegnamento che Antoine de Saint Exupéry ci offre: «il senso ultimo delle cose non è mai da trovare, ma da creare» (tratto da *Cittadella*);

VI) Se scopri di avere un nemico che trae motivazioni e forza prevalentemente dallo “sciame sociale”, più che dal suo valore personale, non ti sbilanciare, tienilo a distanza e aspetta che si consumi nella sua agitazione;

VII) Viviamo in un'epoca in cui i nemici, quando si palesano come “giustizieri” pronti a scatenarsi in nome e per conto dello “sciame” (sociale, economico, morale, culturale, politico, etc.) a cui sentono di appartenere, più che giustizieri sono destinati a diventare degli agnelli sacrificali...

IMPARA A VALUTARE E A SCEGLIERE IN UNO STATO DI PIENA E COSTANTE CONSAPEVOLEZZA

Ogni valutazione, scelta o decisione produce sempre delle conseguenze. La consapevolezza, in fondo, non è altro che il coraggio di guardare sé stessi in modo lucido e spietato, accettando tutte le conseguenze che discendono dalle proprie scelte e dalla propria condizione. Senza alibi, senza tentennamenti e, soprattutto, senza cedimenti interiori. Seguono alcuni consigli pratici.

I) Non fare e non accettare ciò che ti possa recare danno nell'immediato;

II) Non ti legare a ciò che, alla lunga, possa nuocerti;

III) Diffida di ciò che senti essere distonico, ostile o anche solo distante rispetto al tuo animo;

IV) Prendi con parsimonia e distribuisci con equità;

V) Quando valuti, scegli o decidi, stai in guardia e rifiuta ogni tipo di condizionamento improprio (occulto o palese che sia) che riesci ad individuare;

VI) Comprendi fino in fondo questo antico insegnamento tramandatoci dal saggio Proclo: «non tutto ciò che agisce su di noi ha effetto solo per prossimità e per contatto»;

VII) Considera che siamo costantemente immersi in una specie di “brodo” di umori, pensieri e paure sottili prodotti dalla collettività. Tutto ciò è molto più concreto e dannoso di quanto possa apparire a prima vista, tant'è che finisce col condizionarci subdolamente. Questo “brodo sottile”, infatti, incide sul nostro stato d'animo, sulla nostra capacità di giudizio e sul nostro stesso sguardo. Tienilo presente (ma con leggerezza, altrimenti, quelle sollecitazioni psichiche esterne potrebbero assumere il peso di vere e proprie catene);

VIII) Oggi bisognerebbe essere apollinei nell'intento e dionisiaci nell'azione, ovvero chiari e distaccati nella visione delle cose, ma dinamici e ardenti quando si passa all'azione. In questo modo i numi

di Apollo e di Dioniso potranno palesarsi riuniti nella nostra vita;

IX) Nel mondo odierno si cerca spesso lo sballo e l'ebbrezza perché l'uomo sta perdendo sempre più stabilità, e la sua vita si sta rivelando sempre più vuota e misera (ovvero, priva di significato). Tu coltiva la tua ricchezza animica senza lasciarti risucchiare dalla crisi attuale che tende ad ammassare tutto e tutti in un'unica poltiglia uniforme e senza valore.

(P.s.: Non a caso il filosofo Friedrich Nietzsche affermava, con tono perentorio, che *il deserto avanza* e, per questo, «*guai a chi alberga in sé deserti*»).

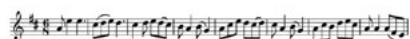


*“finché vivrai, sii felice
non affliggerti affatto
la vita è breve e il tempo ci porta
verso la resa dei conti finale”¹*

Notazione Antica:

C Z Z̄ KIZ Ī K̄ I Z̄ Ī K̄ O C̄ Q̄
 Ὁ σον ζῆς, φαί νοι, μη δέν ὀλ ως σὺ λυ ποῦ.
 C K Z Ī K̄ Ī K̄ C̄ Q̄ C K O Ī Z̄ K̄ C̄ C̄ X̄ Ī
 πρὸς ὀλ ἰ γον ἔ σπῖ τὸ ζῆν, τὸ τέ λος ὁ χρόνος ἀπαι τεῖ.

Notazione Moderna



¹ Il c.d. “Epitaffio di Sicilo” – I sec. dell’era volgare – è la più antica canzone al mondo giunta completa fino a noi.

AMA DISTINGUENDO E DISTINGUI AMANDO

Sii parte attiva e consapevole del mondo per non perderti in esso. Tu, come ogni essere vivente, fai parte dell’ordine del cosmo e non di un’unica massa di “corpi” e di “presenze” indistinte. Proprio per questo il nobile sentimento di amore verso gli altri esseri viventi deve essere senz’altro coltivato, ma senza impedirti di distinguere e di scegliere in autonomia a chi, a cosa e in che modo rivolgere la tua attenzione. A tal fine, puoi fare tesoro delle indicazioni che seguono.

I) Non dimenticare mai che tu sei un essere “definito”, “unico” e “singolare” (così come ogni persona consapevole). Pur essendo destinato ad interagire, necessariamente, con gli altri esseri viventi, non sei affatto una imprecisata “frazione di umanità” relegata in un indistinto termitaio globale;

II) Lascia agli insetti la vita “da sciame” anche se appare, ormai, così simile alla vita vissuta dall’umanità attuale. Devi considerare, peraltro, che gli insetti sono incapaci di vero “amore”. Essi si uniscono unicamente

per *funzionare* bene e per condividere totalmente non solo progetti, ma anche ansie e paure;

III) Ricorda che il “*noi*” (ossia, la prospettiva che unisce e che accomuna) ti offre la possibilità di vivere le virtù più alte: la generosità, l’amicizia, il sentire comune, l’amore, il progettare e l’agire insieme sotto forma di una unità superiore. Oggi, tuttavia, il “*noi*” diventa spesso fonte di inganno e di confusione poiché viene piegato alle (assai poco nobili) logiche della condivisione coatta, della globalizzazione imposta, e della massificazione generale in “sciame umano”;

IV) Non coltivare amicizie insulse;

V) Tieniti ben lontano da individui che appaiono turpi, menzogneri, privi di rispetto per sé stessi e per gli altri, ma non li giudicare mai con la morale comune;

VI) Stai attento ai “portatori insani” (magari apparentemente insignificanti) di paure generate unicamente da un’opinione diffusa;

VII) Opponiti con decisione a quanti mostrano di essere dei veri e propri nemici, più che degli avversari, poiché minacciano la tua libertà, la tua integrità, il tuo bene;

VIII) Tratta ogni persona che reputi degna come se fosse un amico stretto;

IX) Quando valuti o discuti, sappiti mettere anche nei panni dell’altro, ma senza confonderti con esso;

X) Se ti vuoi contrapporre a qualcuno, fallo solo se la persona che hai di fronte merita la tua considerazione e fallo solo nel modo e nella misura in cui puoi essere efficace (rimanendo sempre coerente con te stesso);

XI) Non cercare di risvegliare negli altri sentimenti di pietà o di ammirazione verso di te;

XII) Aiuta il tuo prossimo senza cercare ringraziamenti pubblici e accogliendo volentieri solo un suo eventuale sentimento di riconoscenza (è meglio circondarsi di persone riconoscenti che di debitori);

XIII) Sii tu stesso riconoscente verso chi ti aiuta;

XIV) Non cercare di azzerarti, né di essere tutto per chi hai accanto. Devi cercare di completarti, prima ancora di voler completare. Sia se cerchi un “moltiplicatore”, sia se vuoi essere tu stesso un “moltiplicatore”, non puoi voler azzerare il risultato (e, ogni fattore, moltiplicato per zero o per tutto, fa sempre zero);

XV) Non dimenticare mai come, nei rapporti interpersonali, ogni spirito inutile sia un potenziale mutilatore. Cerca di evitare, dunque, tali frequentazioni che possono risultare più dannose del previsto;

XVI) Diffida dei bagliori effimeri, delle “luci artificiali”, delle suggestioni del momento che, come il canto delle Sirene, possono trascinarti in fondo al “mare” (senza che tu possa nemmeno accorgertene).

SAPPI RISVEGLIARE IL *FANCIULLO* CHE È IN TE SE VUOI RINNOVARTI E AVVIARE IL CAMMINO SU SENTIERI SCONOSCIUTI

Virgilio, nella IV Ecloga delle Bucoliche, annuncia la nascita di un fanciullo speciale, destinato ad essere artefice di un nuovo ordine universale. Egli avverte l'esigenza, più che il presagio, di una nuova aurora del mondo in grado di illuminare un rinnovato inizio². Col passare dei secoli, tuttavia, l'oscurità si è infittita, non diradata, e l'uomo si è ritrovato ad attendere, tra dubbi e paure, non l'aurora, ma la fine. Solo chi resta estraneo alla perdurante crisi che ne è derivata può rendere leggero il proprio cammino e imboccare, con fiducia, sentieri mai percorsi. A patto, però, che risvegli, nel profondo, il luminoso “sé fanciullo”.

² Virgilio, com'è noto, rivolgeva le sue speranze all'erede di Augusto, di certo non a nuove superstizioni, né tanto meno alla nascita di un altro “dio straniero”, ovvero quello che i cristiani avrebbero successivamente rivendicato come l'unico dio. In realtà, tale sedicente annuncio della nascita del “dio cristiano”, se visto alla luce delle vicende dei primi secoli dell'era volgare e degli sviluppi successivi, più che ad una nuova aurora sembra aver dato avvio ad un tramonto ancora più buio, contraddistinto da un fanatismo assai violento, dalla distruzione (e poi dalla sostituzione) della “civiltà della ragione”, quella “classica”, nonché dalla cupa attesa della “fine assoluta”.

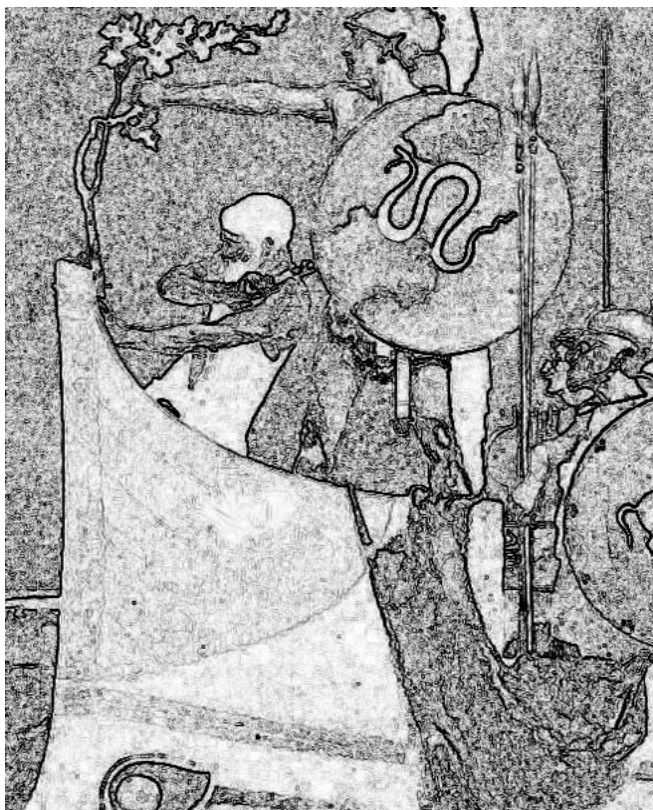
I) Nell'animo degli uomini non addomesticati riposa un misterioso *fanciullo* che custodisce il potere di destare entusiasmo e ardore in chi è in grado di risvegliarlo senza pretendere, scioccamente, di ingannare il tempo;

II) Bada bene, il segreto per attivare quel *fanciullo* è riposto nel "ricordare" (rievocare nel cuore-intelletto), non nel "rammentare" (richiamare alla mente);

III) Il *fanciullo* porta con sé (ed esige) semplicità, vitalità, determinazione, ingenuità, immaginazione. La semplicità è legata all'assenza delle complicazioni generate dal tempo e dall'esistenza materiale. La vitalità deriva, invece, dal potere personale non ancora distribuito tra "posso", "voglio" e "devo". La *determinazione* è data dalla concentrazione di quel potere nel "cuor dell'intelletto" (ovvero senza dispersione tra alto e basso addome). L'*ingenuità* è il tratto di nobiltà derivante dal legame vivo del fanciullo con la propria terra. L'immaginazione, infine, è data dalla potenza del "corpo animico" non ancora appesantito da successi apparenti, da fallimenti illusori, da "scorie temporali";

IV) Se il tuo cammino (fisico o ideale) è complicato da sentimenti negativi o da altri ostacoli immateriali, sappi farti *fanciullo* e poi, se necessario, dai una svolta al tuo percorso senza aver timore di imboccare sentieri ignoti;

V) Quando desti dentro di te il *fanciullo*, invoca, come Virgilio, il favore di Giunone sussurrando nel tuo animo le stesse parole del poeta latino «*Tu modo nascenti puero, fave, casta Lucina*» («Tu, casta Lucina, sii propizia al fanciullo che sta per nascere»).



Giasone e gli Argonauti
(rielaborazione di una illustrazione di W. R. Flint
tratta dal volume The Heroes del 1912)

SE NON PUOI FARE NULLA CONTRO QUALCOSA, FA' IN MODO CHE QUESTO QUALCOSA NON POSSA FARE NULLA CONTRO DI TE

*Chiunque può rendere la propria vita impeccabile e inattaccabile, se lo si vuole veramente. Per realizzare ciò, è necessario rapportarsi nel giusto modo con le cose, con gli altri e, soprattutto, con sé stessi. A tal fine, posso-
no essere d'aiuto gli otto consigli che ora ti offro.*

I) Ricorda che sei troppo piccolo per sostenere la volta del cielo e il peso del mondo, ma troppo grande per lasciare che un “pallone gonfiato” (una persona, un problema, un pensiero) ti trascini via, lontano;

II) Sii consapevole della tua unicità e, per questo, considerati troppo nobile per diventare un servo sciocco o per commerciare in principi. Questi ultimi, peraltro, non diventino mai per te dei meri “valori” da pesare e scambiare al mercato dei “giusti”;

III) Accetta le sfide, ma solo se le puoi “vincere” (ovvero, se le puoi affrontare in modo “impeccabile”),

dopodiché non preoccuparti dell'esito finale. Se le avrai affrontate col giusto intento, infatti, avrai già vinto *in nuce*, prima di cominciare. A quella vittoria interiore, nel peggiore dei casi potrà mancare, alla fine, solo una veste esteriore;

IV) Nella vita non ci sono bisogni materiali ineluttabili, ma solo scelte e conseguenze. Tali scelte non gravano sulla testa di ciascuno come condanne, ma concretizzano solo bivi e strade da percorrere senza scindere ciò che è desiderabile da ciò che non lo è;

V) Cerca di fare da te (ovviamente nel limite del possibile) ciò che è destinato a te stesso;

VI) Considera come, il più delle volte, le insidie, le avversità, gli stessi malanni che ostacolano il tuo cammino non solo li favorisci, ma li determini e, in qualche misura, li “vuoi” tu stesso senza rendertene conto (ciò costituisce solo in apparenza un paradosso);

VII) Non cercare di evitare a tutti i costi i pericoli e le avversità. La vita, infatti, è inevitabilmente costellata di tali ostacoli ed è saggio andare incontro risolu-

tamente a quei pericoli e a quelle difficoltà che, in cuor nostro, sappiamo di poter superare. Anche per evitare di incorrere in insidie maggiori e, cosa ancor più importante, per non cedere alla paura;

VIII) Se ti accorgi che un ostacolo appare insuperabile, o il tuo nemico troppo forte, non affidarti al calcolo e alla rassegnazione per affrontare la situazione, ma, piuttosto, all'intuito, al ragionamento, al tuo “fuoco interiore”.



QUANDO TEMI DI ESSERE SCHIACCIATO O ANNULATO DAL DILAGANTE *SCIAME* *UMANO* RIFUGIATI NEL “*BOSCO*”

La nuova “globalizzazione” sta trasformando l’uomo in una specie di moderno insetto sociale (l’uomo-uniformato-e-ammassato-nello-sciame), nonché il mondo in un grande “alveare” votato esclusivamente alla produzione. Non a caso, oggi, si fa riferimento sempre più insistentemente all’umanità, piuttosto che agli uomini e ai popoli, non tanto per superare egoismi e particolarismi, quanto, piuttosto, per “sciogliere” l’identità, la volontà e la ragione di ciascuno in un unico e magmatico opificio collettivo. Diffida, dunque, delle scelte e dei giudizi condivisi dallo sciame umano e sii sempre pronto a “passare al bosco”³ quando le dinamiche collettive rischiano di soffocare mente e cuore.

I) Lo *sciame umano* è l’entità economica, politica e sociale che si è formata per effetto della progressiva trasformazione della vita umana di ciascuno (ricco o povero che sia) in un’esistenza da *insetti*, ovvero

3 L’espressione è tratta da E. Junger, *Il trattato del ribelle*, Adelphi.

volta esclusivamente a produrre, a “funzionare” e a consumare. Tu cerca di non lasciarti assorbire dallo *sciame*;

II) Diffida delle promesse dello sciame perché sono frutto di coercizione più che di astratte e sinistre utopie;

III) Quando la collettività-aggregata-in-sciame diventa soffocante, distinti e allontanati da essa “*passando al bosco*”, ossia vivendo luoghi, idee e orizzonti “selvatici”, vivi (non passivi, meccanici o mortiferi) e, soprattutto, non collettivizzati;

III) “*Passare al bosco*” significa non dare più nulla per scontato e vedere le cose con gli occhi propri o, se vuoi, con quelli di un fanciullo, ma mai con quelli della “folla”. Ciò richiede la capacità di saper vivere attivamente e pienamente tanto la propria dimensione individuale quanto quella sociale e, in senso lato, politica;

IV) Ricorda che possono passare proficuamente al “bosco” solo gli animi forti, cioè quelli che non sono disposti a rinunciare alla propria libertà;

V) Catone Prisco diceva che gli uomini, quando si ammassano, somigliano alle pecore. Essi, infatti, presi singolarmente contestano e non obbediscono, mentre, presi tutti insieme, si influenzano reciprocamente e seguono chi assume la guida del gregge. Tu non perderti nella massa e non far parte di nessun gregge per non essere né una pecora, né una guida di pecore (comprendi come, in quest’ultimo caso assumeresti solo l’altra faccia della condizione propria del gregge);

VI) La trasformazione dell’umanità in sciame impone una scelta: subire l’esilio nel “termitaio globale”, oppure difendere la propria libertà interiore senza regredire né alla condizione di mero individuo egoista, né allo stato di insignificante “insetto sociale”;

VII) Il mondo “da globalizzare” ha una sola direzione di marcia: uniformare e de-umanizzare tutto (giudizi, morale, concetti, decisioni, progetti...) per sostituire la civiltà dell’uomo con la civilizzazione di una nuova umanità “meccanica e digitale”; il genio individuale con un’intelligenza collettiva; il bene e la salute concreti di ognuno con una sorta di astratto ed effimero

“benessere” condiviso. Tu opponiti a tale diabolica sostituzione rimanendo fedele a te stesso ed agendo sempre in coerenza con la tua consapevolezza;

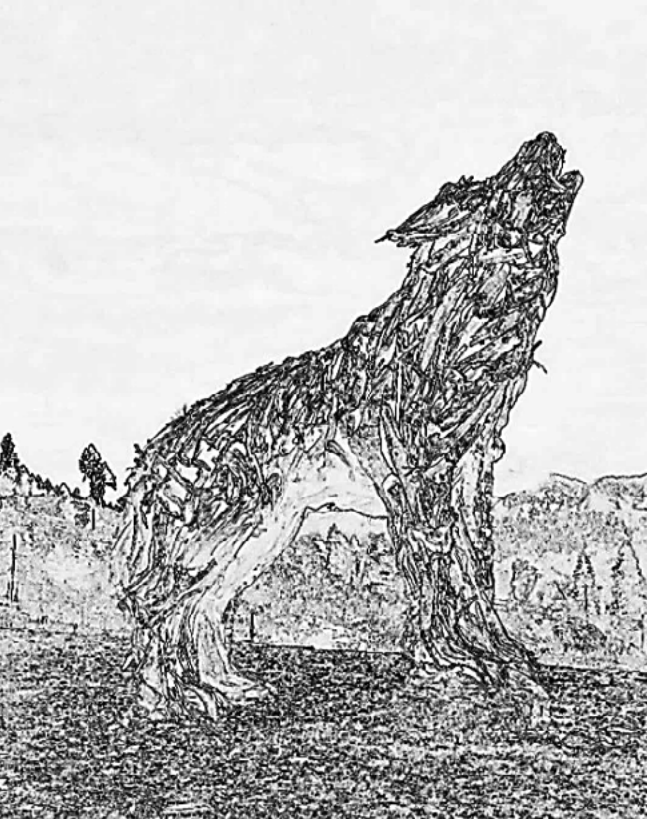
VIII) Posto che anche la lettura può essere d'aiuto, ti segnalo il “Trattato del ribelle”, scritto da Ernst Jünger, che mostra efficacemente come “passare al bosco” senza trascurarne gli effetti o travisarne il significato;

IX) Il “bosco” è un luogo (ad un tempo animico e naturale) proprio dell'uomo, non dello sciame. Per addentrarvisi, infatti, non servono azioni collettive, né la condivisione forzata di scelte, di fobie e di fortune. Nel “bosco” è necessario fare i conti con sé stessi e con le proprie paure per poter agire efficacemente (e questo, alle volte, vuol dire sopravvivere, altre, trionfare);

X) Il “bosco” può offrirti un rifugio o, persino, una casa in cui vivere, ma non può mai essere una via di fuga;

XI) Sappi che lo *sciame umano* reagisce alle differenze e alle specificità di ognuno diffondendo, di soggetto in soggetto, ottusi obblighi morali, astratti

dogmi comuni e umori collettivi sempre nuovi (proprio come se fosse un contagio) in modo da riaffermare, costantemente, la necessità di una condivisione totale e assoluta della vita da *sciame*. Tu non uniformarti e non rinunciare mai alla *tua* unicità per non consegnarti alla nuova *entità collettiva* e al suo mortifero universo ormai al tramonto.



**AMA IL “LIMITE” PER COMPRENDERE
FINO IN FONDO LA SUA NATURA,
LA SUA FUNZIONE, IL SUO POTERE...**

La nostra civiltà, più di altre, si fonda sulla conoscenza del limite. L'arte, la bellezza, l'armonia, l'ordine, il diritto e, persino, le scoperte scientifiche si fondano sul potere del limite. Seguono pochi consigli per coltivare la sua conoscenza e l'amore per esso.

I) Diffida dell'infinito, ma non temerlo;

II) Preferisci un approccio alla vita e al pensiero che sia concreto e definito rispetto ad altri approcci che restino astratti e vaghi, ma senza rinunciare alle profondità abissali e alle altezze sideree che, nel corso della tua esistenza, potrai “misurare” e sperimentare;

III) Hai (secondo natura) dei limiti che ti individuano e ti definiscono come corpo fisico e come corpo animico, nel tempo e nello spazio. Non te ne dimenticare mai;

IV) Il limite non ti toglie necessariamente qualcosa. Esso ti offre, piuttosto, una misura di ciò che è al di qua e al di là del limite stesso. Non rappresenta mai una mera gabbia, ma mostra, semmai, delle coordinate che, come le costellazioni celesti, possono guidare i tuoi passi. Soprattutto quando intorno è buio;

V) Ricorda: senza limiti non c'è legge, né ordine. Senza ordine nulla è stabile. Senza stabilità nulla può essere considerato realmente fruibile e desiderabile, né può essere condiviso utilmente (così come pretenderebbero i fanatici *"no-border"*);

VI) Il limite, se fondato e legittimo, non esclude ma unisce; non rinchiude ma protegge. Esso distingue ciò che è armonico, stabile e *"proprio"*, da ciò che è caotico, precario ed *"estraneo"*;

VIII) Ricorda: tutto ciò che ti limita non costituisce solo un vincolo a cui devi sottostare, ma rappresenta anche una sfida nella quale sei chiamato a superare te stesso vincendo quello stesso limite e liberandoti, così, dall'illusione di impotenza a cui esso ti assoggettava;

IX) Oggi c'è un crescente fastidio verso tutto ciò che è limite e forma, ma solo perché l'uomo viene costantemente *"liquefatto"* nella nuova umanità globale, mentre la civiltà sta attraversando una nuova transizione verso la barbarie (non verso la fine);

X) Resta solo un ultimo principio generale da mettere a fuoco: ogni limite risulterà positivo e fecondo solo nella misura in cui non diventerà un pretesto per negare l'infinito e l'eterno, ma sarà, piuttosto, il metro per misurarne la forma e la bellezza in concreto.

IMMAGINA!

L'immaginazione è il principale nutrimento dell'anima. Essa scaturisce da un vero e proprio potere che permette all'uomo non solo di vivere compiutamente la realtà c.d. "ordinaria", ma, in un certo senso, anche di proiettarsi in altri "mondi" (come, ad esempio, in quello dei sogni). Ora offro alla tua attenzione alcuni suggerimenti utili per coltivare efficacemente il potere di immaginare senza perdersi nell'astrazione e nell'illusione.

I) Sviluppa il potere di immaginare senza timore, ma non lasciarti ingabbiare dal prodotto finale della tua immaginazione;

II) Si può sognare di giorno, oltre che di notte. I sogni diurni fanno di te un potenziale rivoluzionario, ma non lasciare mai che essi possano illuderti o imprigionarti come lo sguardo di Medusa;

III) Impara ad immaginare a colori e senza parole;

IV) Talvolta, “immaginare” significa semplicemente lasciar cantare dentro di sé le Muse («*Cantami o Diva...»*);

V) Non siano mai labili, né incerte le immagini che formi nella tua mente e, ancora di più, quelle che richiami nel tuo cuore;

VI) Immagina compiutamente, ma poi lascia andare via forme e fantasmi della tua immaginazione. Alla fine, resterà dentro di te solo il fecondo “seme animico” che ha fatto fiorire quelle forme e quelle immagini;

VII) Silenzia i pensieri quando vuoi immaginare forme, esseri e significati viventi;

VIII) Non stancarti mai di immaginare (ma distinguendo sempre le ricadute reali da quelle illusorie);

IX) Se, durante un cammino, avverti stanchezza o pesantezza immagina di essere un’agile freccia e, concentrando tutta la tua attenzione su quella freccia, fendi leggero e acuto l’aria. Lascia che la strada scorra veloce e scompaia;

X) Quando ti senti inerte e apatico, immagina di essere una fiamma mobile e briosa. Se la tua immaginazione sarà viva, ritroverai nuovo slancio e rinnovato vigore.

P.s.: il corpo deve stancarsi solo per l’impegno fisico, non per pensieri, dubbi e paure che prima ti fiaccano l’animo, poi indeboliscono il corpo e, alla lunga, ti avvelenano;

XI) “*A volte l’anima desidera una veduta ristretta e confinata, così immagina ciò che non vede*” (G. Leopardi, *Zibaldone*).

SAPPI CHE TUTTO IL COSMO È COLMO DI DÈI

Nel mondo attuale, il sacro e la religione (al di là della diversità dei vari culti) sono diventati, perlopiù, inutile predica e passiva accettazione di dogmi astratti e lontani (li puoi chiamare “vane credenze”). Nel mondo antico, invece, il sacro e il culto erano molto più diretti e concreti, anche perché la vita dell’uomo era ben radicata in terra (ovvero strettamente connessa con i numi “terrestri”), prima ancora di essere rivolta verso la dimensione celeste (animata dagli dèi olimpici). A tale riguardo, ti mostro alcuni frammenti di verità antiche e attuali.

I) Ai nostri avi risultava evidente come, nel cosmo, tutto sia animato da un dio, compreso ciò che appare piccolo, insignificante o, persino, biasimevole;

II) È sciocco porre il problema se si debba essere o meno “religiosi”. La realtà si offre a tutti nella sua compiutezza, poi spetta ad ognuno riuscire a viverne la pienezza o accontentarsi di meri surrogati e “riduzioni”;

III) La contrapposizione tra unicità (di derivazione abramita-monoteista) e molteplicità (c.d. “politeista”) del divino è fittizia e fuorviante. Una tale contrapposizione è servita solo a manipolare il passato e le origini (ridotte con l’inganno a superstizione e a “peccato”) al fine di creare una nuova massa di coscienze da uniformare e da aggregare in un unico sciame globale nel nome del dio “unico e totale”;

IV) Non essere mai stupidamente superstizioso, né passivamente “credente”, ma abbi comprensione per chi è superstizioso e rispetto per chi è “credente”;

V) Da più parti ci si è accorti, ormai, di come la “rimozione degli dèi” dall’orizzonte dell’uomo abbia prodotto, in ultima analisi, solo pericolosi vuoti e vere e proprie patologie più che progresso e pace;

VI) La “civiltà” odierna è prosperata procedendo sulle spalle degli antichi dèi (ancorché costretti ad indossare la maschera del dio unico e globale). Le attuali religioni, tuttavia, sembrano dissolversi molto velocemente anche perché non è più sufficiente “credere” né per nutrire l’anima, né per... andare in paradiso;

VII) Sappi che non hai bisogno di culti decadenti e vuoti per coltivare la vastità del tuo animo e del cosmo intero. Diffida, soprattutto, di “dogmi rivelati” e delle ingannevoli forme assunte dallo spiritualismo contemporaneo o “new age” (Julius Evola *docet*)⁴;

VIII) Ricorda sempre che viviamo in un’età oscura. Per questo, se non hai la *Pietas* e la *Fides* proprie della nostra Tradizione, fa’ come se le avessi per non rendere corto lo sguardo, gretto l’animo e angusto il mondo.

⁴ Cfr. J. Evola, *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo*, Edizioni Mediterranee, 2013 (N.d.E.).

**RICORDA CHE CIÒ CHE È DIVINO
(O, SE VUOI, “ASSOLUTO”)
CAMMINA SU PIEDI LEGGERI**

Questa affermazione del filosofo Friedrich Nietzsche non coglie solo un carattere proprio della dimensione divina, ma offre anche un farmaco in grado di curare quella pesantezza d'animo che appare connotata all'epoca attuale. Seguono nove affermazioni di principio che vogliono contribuire a riaffermare tale “divina leggerezza”.

I) Al di là di ogni religione, conoscenza o “credenza” particolare, l'azione divina è sempre più rapida del pensiero, più concreta dell'attività dei sensi, più gravida di conseguenze dei moti della materia;

II) Non lamentarti e non proiettare sugli altri le tue paure, le tue sfide irrisolte, le tue sconfitte;

III) Nei movimenti e nello sguardo sii libero e leggero come l'aria, mentre nelle scelte di vita sii stabile e massiccio come la terra;

IV) (*Parafrasando il poeta greco Archiloco*) Se gioisci, fallo con moderazione. Se soffri, soffri pure, ma senza indulgere e senza perderti mai nel dolore;

V) Se ritieni ingiusta un'azione o un'affermazione, non limitarti a respingerla e volgila in positivo. Se non puoi, o non ci riesci, distaccatene;

VI) Esercita la generosità (che è virtù nobile e, per taluni versi, divina) senza menar vanto e senza aver bisogno di testimoni. Così non ti graverai di inutili pesi;

VII) Quando ti chiedono un'opinione su qualcosa o su qualcuno parlane solamente per gli aspetti positivi, altrimenti faresti meglio ad evitare di parlarne (a meno che tu non sia impegnato in una disputa politica o filosofica);

VIII) Se subisci un torto, mettilo bene a fuoco, traine le conseguenze e poi lascialo andare in silenzio. A tale proposito, ricorda che la "vendetta" rappresenta la via infera delle Erinni, non quella propria degli dèi superiori. Si reclama vendetta, infatti, quando ci si sente impotenti e privi del sostegno divino;

IX) Per poter fare propria la "divina leggerezza" dell'animo non bisogna diventare, come qualcuno potrebbe pensare, superficiali, effimeri o sciocchi. È necessario coltivare, invece, un olimpico distacco dalle cose e dalle vicende immediate unito alla capacità di scattare come fulmini ogni qual volta si devono affrontare sfide e questioni lontane o future.

NON CONFONDERE LE IDEE DEL PASSATO CON LA *TRADIZIONE*

Sin dall'alba dei tempi vi è un complesso di elementi dotati di luce propria (materiali e spirituali, visibili e invisibili, naturali e "culturali") che vengono trasmessi ab origine per le generazioni successive. Tali elementi costituiscono il patrimonio più prezioso ereditato da ogni popolo, da ogni stirpe, da ogni uomo. Puoi chiamare questa trasmissione materiale, animica e spirituale "Tradizione". Una parte di essa resta immutabile (è la parte metafisica, indifferente al tempo); una parte si trasforma, in ossequio allo spirito dell'epoca in cui si vive (è la parte manipolata dall'uomo); solo un'ultima piccola parte, infine, giunge a compimento (o esaurisce la sua carica vitale) e si inabissa o muore.

I) **"Tradere, non tradire!"**, questo è l'imperativo irrinunciabile di ogni uomo che abbia consapevolezza delle proprie radici, della propria identità, della propria Tradizione;

II) Per conoscere veramente sé stessi, bisogna essere consapevoli testimoni, fedeli interpreti e attivi veicoli della Tradizione a cui si è connessi;

III) Sappi tenere in debito conto il *mos maiorum*, ovvero principi e comportamenti degli avi. Anche quando questi appaiono superati, ci possono comunque aiutare ad orientarci con l'esempio che offrono;

IV) A prescindere dalle tue scelte e dal tuo grado di consapevolezza, sei connesso animicamente a un retaggio familiare, a una stirpe, a una Tradizione;

V) La connessione col nostro "ceppo tradizionale" può essere attiva o passiva, consapevole o inconsapevole, accolta in sé o avversata, coltivata o ignorata, ma resta sempre ciò che ci rende spiritualmente "vivi" e animicamente "consistenti" ;

VI) Ogni civiltà è forgiata e resa stabile, innanzitutto, dal lascito materiale, animico e spirituale delle proprie origini e dei propri avi;

VII) Ricorda che «le radici profonde non gelano» (come dice Tolkien ne "Il Signore degli anelli"), ma anche che «i fiori che non appassiscono sono artificiali» (come afferma il poeta giapponese Basho);

VIII) Ernst Jünger diceva che in tempi di crisi, come quelli attuali, bisogna tornare alla fonte per potersi dissetare. Ebbene, la nostra fonte primigenia non può che essere la Tradizione italico-romana (e più in generale indoeuropea);

IX) Ricorda che la Tradizione non è altro che la nostra eternità. E, come dice il poeta serbo Miodrag Pavlovic «l'eternità è un bel posto e me lo tengo stretto in questi tempi oscuri».

**NON DIMENTICARE MAI CHE IN OGNI
UOMO C'È SEMPRE UN “ANIMO GENTILE”
PRONTO A RIAFFERMARE IL SUO POTERE**

Il mondo attuale sembra voler cancellare l'identità e le radici di ognuno, finendo così col rimuovere ogni qualità distintiva di uomini e popoli. In fondo all'animo umano, tuttavia, perdura comunque una inviolabile identità ancestrale (perlopiù latente) che contribuisce, più di ogni altra cosa, a renderti ciò che sei. Essa, infatti, connette la tua vita presente ad origini arcaiche e a destini futuri, immettendo, così, nella vita quotidiana, il germe dell'eterno. Quella stessa identità, intrecciandosi con le qualità che forgerai nell'esistenza concreta, darà forza al tuo “animo gentile”, ovvero a quella parte dell'animo che ti collega e ti lega alla tua “gente”. In forza di ciò, l'animo stesso ti renderà forte, equilibrato, “gentile”.

I) Le vicende umane e il “progresso”, possono solo occultare la dimensione più antica e profonda dell'animo umano, ma non la possono mai distruggere, né soffocarla del tutto. Per questo puoi suscitare, in ogni momento, il suo risveglio e gli effetti che ciò comporta;

II) L'“animo gentile”, che ognuno di noi possiede, costituisce, ad un tempo, un'eredità ancestrale e una promessa di futuro. È uno stato latente dell'animo nel quale riposa la natura peculiare e la vocazione più profonda di ciascuno. Prendine coscienza e difendi l'integrità del tuo animo come il più prezioso dei tesori;

III) Anche in tempi difficili come questi, in cui appaiono convenienti ed efficaci attitudini e modi di vivere perlopiù distonici, se non proprio opposti, rispetto all'orientamento di fondo del tuo animo, non rinunciare mai ad essere autenticamente te stesso;

IV) Le caratteristiche specifiche del tuo “animo gentile” dipendono sia dai caratteri originari della “gente” da cui discendi, sia da tratti peculiari plasmatisi nel corso dei secoli, sia dalle capacità che avrai attivato nel corso della tua esistenza. Onora quei tuoi caratteri amici rettificandone le mancanze e potenziandone le qualità;

V) Essere “gentili” è il segreto per trovare quell'armonia interna ed esterna in grado di riconci-

liarti con la tua identità animica più autentica oltre che con gli altri;

VI) Per destare il tuo “animo gentile” devi semplicemente “*ri-cordare*” (letteralmente, “riportare al cuore”), ovvero rivendicare le tue origini e la tua natura più profonda al fine di conseguire un equilibrio interno più alto e una consapevolezza maggiore;

VII) Nel nostro caso, dunque, essere “gentile” non significa affatto essere docile o arrendevole, ma, piuttosto, non poter essere null'altro che sé stesso.

**IL SEGNO PIÙ EVIDENTE DEL LEGAME
TRA DIMENSIONE UMANA E DIMENSIONE
DIVINA È IL BENEFICIO CONCRETO
CHE SI OTTIENE COLTIVANDO LA
DIMENSIONE DIVINA**

Il mondo moderno ha creato una frattura profonda tra mondo umano e cosmo divino. Una frattura che si allarga sempre di più. La scelta che s'impone (sia che ne siamo consapevoli, sia che non lo siamo) non è tra “credere” o “non credere” in dio (una scelta, questa, che resta tutta interna alla cultura cristiana e alla mentalità che ad essa si associa), ma, piuttosto, a quali principi, significati o entità ci si vuole e ci si può riconnettere realmente. Eccoti alcune indicazioni utili per esplicitare i termini della questione.

I) Ricorda che non siamo solo materia, né mero “bios”. La nostra carne e il nostro sangue sono permeati di luce e di spirito in quanto viventi. Bada bene, questa più che un'affermazione astrattamente dogmatica, è, piuttosto, una sorta di immagine evocativa che vuole contrapporsi al meccanico (ed inumano) materialismo moderno;

II) Ogni uomo non è altro che la terminazione spazio-temporale di entità divine. Persino nelle canzonette, infatti, ci si ricorda ancora che siamo «figli delle stelle»;

III) Alcune speciali “coincidenze” che si palesano nel corso della nostra vita non sono altro che il risultato di un accordo segreto tra l'uomo e il suo demone (il *dàimon* dei Greci), tra la mente e l'intelletto, tra la volontà e l'intento. Alcuni autori parlano anche di “aura delle coincidenze”, mentre la fisica quantistica usa il concetto di “correlazione”. Generalmente, si allude non tanto alla mera probabilità che un fatto accada, quanto alla peculiare qualità che, in tali circostanze, assumono i fenomeni nel tempo e nello spazio;

IV) Quando ci si rivolge efficacemente ad un dio, questi non è affatto distante e astratto, ma è immanente e potenzialmente efficace. Al di là di ciò che pensiamo in merito, infatti, noi siamo comunque connessi ad entità divine (che la scienza moderna, nel coglierne l'aspetto meramente materiale, chiama forze, energie, onde...);

V) Sul piano animico, come su quello fisico, da ogni azione consegue, inevitabilmente, una reazione che completa l'azione stessa;

VI) Se avverti l'esigenza di pregare per riconnetterti alla dimensione divina, fallo con parole tue che possano “accendere” il tuo ardore d'animo (non si tratti mai, tuttavia, di una vana attività cerebrale);

VII) Se vuoi rivolgerti ad un dio, fallo con animo puro e senza arroganza, ma senza flettere il capo. La connessione con la dimensione sacrale indicataci dai nostri avi più antichi, infatti, non richiede di avvicinare la mente al cuore (così come vuole il dio cristiano, il quale pretende, peraltro, sottomissione), ma, piuttosto, di mettere in asse testa, cuore e addome in uno stato di salda limpidezza d'animo e senza alcun insano delirio di onnipotenza (senza *ybris* avrebbe detto un antico elleno).

Memorandum

Nella tradizione classica puoi trovare numerosi esempi a cui fare riferimento o a cui ispirarti. Pensa alla poesia greca e latina, o anche a testi moderni radicati nella nostra Tradizione (le Muse, nonostante tutto,

hanno continuato sempre ad ispirare cantori e poeti).
Ti offre un esempio questa «*Pregghiera al Dio Padre*»,
liberamente ispirata al primo Canto dell'Eneide:

*“Jù – pìter che ai raminghi dai legge tu stesso
come è detto sin dai tempi più antichi
fa' che questo giorno sia lieto e fecondo
per me, per la mia gente
e per tutta la stirpe avviata al ritorno
fa' che lo ricordino i figli, e i figli dei figli, e così
ancora.*

*Venga a noi il nume datore di gioia
e sia a noi benigna Fortuna, Madre e Regina
affinché, con buoni auspici
possa portare a compimento il cammino
sopra le acque, oltre la notte, fino al
Primo Mattino”*

**ABBI SEMPRE CURA
DEL MONDO ESTERIORE
NON MENO DI QUELLO INTERIORE
(ENTRAMBI FANNO PERNO SUL TUO CUORE)**

*Il rispetto per sé stessi e per il mondo circostante
parte da “dentro” ed è avvertito come immediato e
naturale dagli animi nobili, ossia da chi non guarda
sé stesso dal basso dei propri limiti e delle suggestioni
del momento, bensì dall'alto della propria integrità.
In ogni caso, per avere davvero rispetto per sé e per gli
altri è necessario non fare mai l'errore di cercare “fuori”
ciò che si è smarrito “dentro”. Le considerazioni che
seguono offrono dei riferimenti utili per onorare sé
stessi e il cosmo. Nel profondo e attorno.*

I) Il corpo è, per ogni essere umano, un tempio,
così come la natura lo è per il cosmo. Onora e non
profanare quel sacro tempio. Ricorda che esso ha un
sacerdote, il tuo *Intento*, e una sacerdotessa, la tua
Volontà, che rendono quel tempio sacro e attivo;

II) Ricorda sempre il principio fondamentale
(tutt'altro che banale): “*mens sana in corpore sano*”.
Esso ci dice che la mente, per essere “sana” (non solo

in apparenza) e per ragionare correttamente, richiede sempre un corpo in salute, e viceversa;

III) Il primo principio di una vita retta: curare la propria persona e il proprio spazio avendo riguardo per l'essenziale e trascurando il resto;

IV) Il primo principio di resistenza individuale e di affermazione del tuo universo interiore in questo insidioso mondo attuale: non lasciarti assorbire o catturare da ciò che è solo il frutto di una forzata e straziante condivisione globale;

V) Non venderti mai e non diventare ostaggio di ciò che ha, o può avere, un prezzo;

VI) Mangia e dormi lo stretto necessario;

VII) Evita, il più possibile, di parlare ad estranei dei tuoi problemi personali;

VIII) Non occupare troppo spazio, muoviti con leggerezza e non fare rumore inutile;

IX) Limita più che puoi azioni, gesti e parole che non siano strettamente necessari;

X) Rispetta i patti che hai sottoscritto e non venire meno alla parola data;

XI) Ama il tuo prossimo solo nella misura in cui ne riconosci qualità e specificità "individuali". Non si tratta di egoismo, ma solo di un saggio ed irrinunciabile principio di autodifesa (in primis, dalla collettivizzazione delle coscienze in atto).

NON RESTARE TROPPO A LUNGO IN UNO STATO DI SBILANCIAMENTO

Il mondo moderno si connota come un mondo di velocità e di eccessi. Questa “velocità” ha alimentato (soprattutto a partire dal XIX secolo) la promessa di un “progresso” continuo e senza limiti di cui avrebbe dovuto beneficiare la nuova umanità destinata a diventare uniforme e globale. In realtà, uomini e popoli hanno finito solo col perdere le proprie radici e il proprio equilibrio naturale. Seguono alcuni spunti di riflessione su cui meditare per non lasciarsi sopraffare dagli squilibri che si moltiplicano intorno senza che si possa trovare mai una vera soluzione.

I) L'animo umano nella sua condizione più sana e alta esige l'equilibrio;

II) Considera come la Terra stessa sia animata da un meraviglioso equilibrio. Essa offre appoggio agli sciocchi e ai saggi; sopporta che la abitino il bene quanto il male; accoglie la morte senza lasciare che questa prenda il sopravvento; tende a compensare ogni squilibrio che è costretta a subire accettando

persino cataclismi e distruzione come forma estrema di compensazione;

III) Impara a coltivare impeto e ardore, ma solo nella misura in cui non compromettono il tuo equilibrio interiore;

IV) L'uomo ha una innata capacità di adattamento all'ambiente in cui vive e alle situazioni che si trova a dover affrontare. Il nostro animo, infatti, come il nostro corpo, tende spontaneamente a superare squilibri e anomalie che possono insorgere. È importante, dunque, non irrigidire l'animo stesso con fissazioni e paure anche per consentirgli di equilibrarsi al meglio;

V) Quando pensi di aver bisogno di ausili esterni per poter superare uno scompenso o un malessere utilizzali pure, ma sappi che è sempre pericoloso affrontare uno squilibrio con ciò che, in fondo, non è altro che un ulteriore sbilanciamento contrapposto al primo;

VI) Oggi, la propria "casa" (intendendo non solo quella strettamente privata) è il luogo più efficace in

cui poter coltivare equilibrio e benessere; è la difesa più potente in grado di opporsi al marasma che si scatena intorno; è il tempio più sacro in cui onorare la propria scintilla divina. Tu, tuttavia, non rinchiuderti nella tua "torre d'avorio" e lotta per affermare il tuo mondo anche all'esterno oltre che all'interno della tua casa.

VII) Se non riesci a sanare uno squilibrio fermati, recupera le tue forze e sposta l'attenzione dall'ambiente circostante al tuo corpo ben piantato in terra, ai piedi, alle mani, al respiro, al battito del tuo cuore... Quando il mondo si sarà "fermato", puoi ripartire.

ALIMENTA PURE IL TUO ORGOGLIO, MA POI TRASFORMALO IN DIGNITÀ

L'orgoglio manifesta un surplus di "espansione" di talune anime quando si specchiano negli altri. Se quell'orgoglio tende a debordare, bisogna ricordare che è la saggezza a determinare la luminosità dell'anima stessa, mentre è la dignità a mostrarne lo spessore e, soprattutto, la direzione. Ecco alcune indicazioni sulla comprensione e sul governo dell'orgoglio che risulteranno preziose se ben comprese.

I) L'orgoglio, di per sé, non è né un male, né un bene. Se, tuttavia, ci accorgiamo che esso fa parte della nostra natura, dobbiamo assumerne il controllo;

II) Quando l'orgoglio non poggia su di una natura adeguata, ovvero in grado sostenerne il peso, diventa solo boria e ostentazione di un (dannoso) "io gonfio". Ove, poi, l'"io" si gonfiasse al punto da soffocare la consapevolezza profonda, diventerebbe preda dell'arroganza e di pericolosi deliri di onnipotenza;

III) Non lasciarti impressionare dall'orgoglio altrui;

IV) Non invidiare i beni o i successi non tuoi;

V) L'umiltà è una virtù, ma solo per quella parte di sé che anela a ricongiungersi con la terra. L'umiltà, infatti, dà forza e sostegno solo alla nostra natura terreste, non a quella celeste;

VI) Non desiderare doni, ma impara a riceverne ringraziando ogni volta che te ne viene fatto uno;

VII) Ammetti che qualcuno ti superi, ma non pensare mai che tu, a priori, non possa superare qualcuno (nell'immediato o in prospettiva);

VIII) Trasforma la tua collera in creatività; i tuoi limiti in rispetto per l'armonia e la bellezza; la tua invidia in ammirazione per le qualità dell'altro; il tuo risentimento in distanza da ciò che ti turba;

IX) Se hai offeso qualcuno sappi anche chiedere scusa a lui o a lei (e, poi, anche a te stesso);

X) Bisogna saper conquistare le proprie mete da soli, senza vane aspettative e, soprattutto, al di là

dell'attuale condivisione forzata di sorti e "fortune" collettive;

XI) Diffida di chi dispensa solo promesse e di chi alimenta "appetiti" e mere congetture;

XII) L'imperatore Marco Aurelio, esorta saggiamente ogni uomo degno ad essere «*retto e non rad drizzato*», ovvero a «*realizzare in sé l'animo di chi attende il segnale di ritirata dalla vita, pronto alla soluzione dei vincoli, senza aver bisogno di nessun aiuto esterno, né di alcuna pace fornita da altri*».

SI È VIRTUOSI SOLO NELLA MISURA IN CUI SI PRATICA LA VIRTÙ

Questo insegnamento, riconducibile all'Etica Nicomachea di Aristotele, può sembrare scontato solo ad uno sguardo superficiale. In realtà, si tratta di una vera e propria legge spietata che non consente alibi e che, in definitiva, mostra come la virtù, per essere tale, debba essere costantemente applicata e vissuta in concreto.

I) La virtù, per essere reale, non la si può solo pensare o predicare in astratto, la si deve praticare;

II) Ogni virtù è come una pianta, vive e si irrobustisce solo se è alimentata dalle sue radici più profonde. In questo caso dalla fermezza, dalla nobiltà d'animo e dalla nostra identità profonda;

III) È l'applicazione continua delle virtù ad attestarne l'autenticità distinguendole da ciò che è solo illusorio, inautentico e, in fondo, solo accidentale;

IV) Saranno la forza di volontà e l'impegno a consentirti di preservare le tue virtù. Ma tutto questo sarà

efficace solo se le azioni del corpo si rifletteranno nella limpidezza dell'animo e viceversa;

V) Può parlare legittimamente di virtù solo chi l'ha fatta propria (anche se non perfettamente). Diffida, dunque, delle astrazioni dei sofisti, delle mere dichiarazioni d'intenti di preti e predicatori, dei dogmi di moralisti, di pseudo-intellettuali e di credenti;

VI) Rifuggi sempre il vizio perché rende vana la pratica della virtù;

VII) Non lasciare che le tue virtù degradino, ovvero che diventino solo dei nomi vuoti o, peggio, degli ingannevoli feticci utili solo per dissimulare mancanze effettive, eccessi fuori controllo e mediocrità latenti;

VIII) Sii puntuale;

IX) Fai tuo il motto citato da Cicerone: «*La virtù come guida, la fortuna come compagna*»⁵;

X) Noi non siamo altro che il risultato della sommatoria (in positivo) di tutte le virtù e (in negativo) dei vizi praticati fino a quel momento;

XI) A fondamento di una civiltà e della sua tenuta c'è, innanzitutto, l'insieme delle virtù pubbliche e private praticate da ognuno degli appartenenti allo stesso popolo o alla medesima stirpe a cui quella civiltà ha dato forma. I nostri avi chiamavano questo patrimonio di virtù e di conoscenze tramandate (anche se non sempre fedelmente), "*mos maiorum*".

5 In latino: «*Virtute duce, comite fortuna*» (M. T. Cicerone, *Epistulae ad familiares*, X, 3).

ONORA LA TUA FORTUNA

La parola fortuna ha la stessa radice fonetica di forza. Nell'antichità si diceva che il suo nume andasse a far visita, di notte, al re di Roma Servio Tullio. Ad ogni modo, Fortuna sembra indicare, più specificamente, una "forza" peculiare che si afferma non come mera casualità (così come oggi si ritiene), ma, piuttosto, come una misteriosa spinta volta a piegare circostanze, pensieri e decisioni concrete al fine di favorire la realizzazione di ciò che chiamiamo "destino". Ancora oggi, dunque, Fortuna può diventare una preziosa alleata nel corso della nostra vita, sia quando beneficiamo di eventi favorevoli, sia quando incappiamo in eventi avversi. Ecco, dunque, qualche indicazione utile per ribadire l'antico significato e l'autentica natura di Fortuna.

I) La *Fortuna* non può essere confusa con ciò che oggi viene chiamato "caso". Essa, infatti, non può essere considerata un mero accidente che capita per qualche oscura dinamica producendo effetti inaspettati e, secondo la mentalità attuale, fondamentalmente immeritati. Fortuna appare, piuttosto, come la forza che fa aderire la volontà cerebrale all'intento

animico e che può piegare gli eventi, nei modi più vari, indirizzandoli verso il destino a cui ognuno di noi è fatalmente rivolto;

II) Fortuna è il frutto tangibile dei patti segreti che stringiamo col nostro Fato. Essa, tuttavia, dispiega i suoi effetti non solo (soggettivamente) su di noi, ma anche (oggettivamente) su tutto ciò che ostacola il nostro fato;

III) Un animo positivo e attivo matura sempre una Fortuna potente e propizia;

IV) Accogli la Fortuna, ma avverti anche la grande responsabilità a cui ti chiama e i molteplici rischi a cui ti può esporre;

V) Anticamente si diceva che «la fortuna aiuta gli audaci» perché l'audacia è un potente acceleratore nella realizzazione degli obiettivi a cui è rivolto l'intento;

VI) È interessante rilevare come l'uomo "fortunato" venga visto sempre con sospetto dai cristiani

e come la fortuna sia considerata da questi, perlopiù, immorale;

VII) Se incrociamo Fortuna, nel corso del nostro cammino, riceviamo una vera e propria spinta. Se la Fortuna è "Primigenia" ci spinge lungo il sentiero dei nostri Padri; se è "Virile" favorisce la nostra tenuta interiore; se è "Redux" sostiene il "ritorno"; se è "Fors" ci offre un aiuto inaspettato;

VIII) «Non di rado accade che il pensiero maturi un grande destino mentre è in cammino in un luogo superfluo» diceva il poeta tedesco Friedrich Hölderlin. Ciò, tuttavia, non avviene mai per caso, ma solo in forza della propria Fortuna. Tienilo sempre presente.

OGNI VOLTA CHE PUOI, GIOISCI E CANTA

Al giorno d'oggi, non bisogna lasciarsi ammorbare dalla condivisione forzata di paure, lamenti e rimpianti prodotti da questo mondo in crisi. Ricorda che, a causa dell'attuale condivisione globale di tali turbe, la società è diventata nemica giurata della libertà individuale (in nome di una sedicente "libertà di tutti"), nonché della gioia spensierata e dell'impeto di ciascuno (in nome di effimere aspettative collettive). Tu non te ne curare e fai buon uso dei consigli che seguono per cogliere taluni aspetti della gioia e della forza che questa dona nell'immediato. E non solo.

I) La gioia individuale è una delle poche forze che può riuscire a "fermare il tempo" e consentirci, così, di vivere il mondo delle *origini*, del *mito* e, in alcuni casi, persino della *dimensione* divina più alta;

II) Le feste restituiscono qualità, oltre che vitalità, al tempo sia quando questo scorre impetuoso, sia quando sembra indugiare nel nostro animo;

III) La felicità, anticamente, era considerata come l'effetto fisico e animico di un contatto col divino;

IV) Sappi restare estraneo agli umori negativi che si scatenano intorno;

V) L'uomo libero è sempre pronto ad impegnarsi tanto nelle opere, quanto nel fare festa;

VI) La felicità non è un diritto da rivendicare, ma uno stato del corpo e dell'anima da conseguire e da vivere;

VII) L'autentica felicità, come la vera festa, non è mai una illusoria fuga dalla realtà. È, piuttosto, la saturazione della realtà stessa;

VIII) Solo delle credenze cupe e mortifere, come quella cristiana, possono rendere l'uomo "nemico della festa e della vita", così come diceva Friedrich Nietzsche (il quale, peraltro, contrapponeva a tali credenze il gioioso e positivo approccio "pagano" alla vita stessa);

IX) Non dare mai troppo valore ai balbettii moralistici della società, alla logorrea della rete digitale, alle suggestioni dei media e alle prediche dei vecchi e dei nuovi "preti globali". Tutto questo fa parte solo di un'unica illusione collettiva. Non dimenticare mai, tuttavia, che questa illusione è in grado non solo di soffocare la gioia e gli slanci ideali di ciascuno, ma anche di fare un grande danno a tutti;

X) Gioisci di ciò che sei e non pensare in nessun caso che non hai possibilità o risorse. Sappi che i pessimisti e gli avidi non riescono mai a gioire davvero.

NON MENTIRE E NON RUBARE

Menzogna e furto sono due veleni che possono intossicare irrimediabilmente l'animo. L'errore più comune che conduce al furto e alla menzogna è quello di preferire l'effetto immediato, ovvero la facile ma oscura scorciatoia, rispetto ad una lunga e dura via retta. Ricorda, tuttavia, che la scelta della facile scorciatoia comporta sempre delle inevitabili conseguenze future, oltre che un degrado immediato (più concreto di quanto si possa pensare) del proprio sguardo, della propria persona, della propria vita.

I) Al contrario di ciò che potrebbe apparire a prima vista, ruba e mente, senza averne bisogno, non chi disprezza semplicemente gli altri, ma, piuttosto, chi cova una eccessiva attenzione nei confronti degli altri e, fondamentalmente, pone fuori di sé il senso e la guida della propria esistenza;

II) Se le circostanze della vita sembrano obbligarti a dover mentire o rubare, sappi che ci sarà un prezzo da pagare. Questo prezzo supera sempre, di gran lunga, il valore incorporato dalla menzogna o dalla refurtiva;

III) Non mentire e non rubare nella consapevolezza che, se lo fai, menti e rubi a te stesso;

IV) Per non rubare e non mentire devi, innanzitutto, essere fiero, oltre che consapevole, di te stesso;

V) La stella che ti guida nelle scelte e nei comportamenti non sia adombrata dalla piccola morale comune. Ti guidino, piuttosto, la saggezza e l'esperienza sviluppate nel corso della tua vita. Solo così quella tua stella-guida, specchiandosi nell'esperienza vissuta, non ti lascerà mai solo;

VI) Non mentire a te stesso per compiacere il dilagante sciame umano. Non farlo soprattutto quando quello stesso sciame pretende che tu debba solo "funzionare bene", adeguarti e ripetere meccanicamente la litania comune;

VII) Non appropriarti capziosamente di idee altrui, semmai fanne buon uso con attenzione e parsimonia;

VIII) Non inseguire e non desiderare guadagni "veloci" o immeritati, tantomeno se indegni;

IX) Se ti trovi di fronte ad una persona sleale e falsa puoi fare uso di menzogne e di stratagemmi, ma solo per difenderti e per fronteggiare con efficacia la situazione;

X) Vai a dormire con la serenità che è propria dei fanciulli e degli onesti; svegliati con la sicurezza di chi va incontro ad una vita senza menzogna e senza timore.

LA DIGNITÀ SI RIDUCE A BEN POCA COSA SE NON POGGIA SULL'ONORE

Dignità e onore non sono due concetti coincidenti. La dignità attiene alla dimensione propriamente "tellurica" dell'uomo, ovvero alla parte umana legata alla terra (tellus in latino). Su questo piano tutti gli uomini sono uguali giacché dalla terra provengono e alla terra ritornano. L'onore, invece, è proprio delle nature e delle vite "differenziate", ovvero di quelle vite che non appartengono solo alla terra poiché manifestano una scintilla celeste in grado di illuminare la loro vita con azioni, con "visioni del mondo", con scelte e con fortune che rivelano un animo libero, nobile e fedele a sé stesso. Le parole che seguono potranno chiarire i concetti brevemente richiamati.

I) L'onore è la sacra fedeltà a te stesso. Concentrati, quindi, su ciò che sei veramente e non su ciò che sembri (ai tuoi occhi e a quelli degli altri). L'onore, infatti, dipende essenzialmente dalla tua "integrità" fisica e animica, non da ciò che gli altri vedono in te;

II) L'onore è la misura del tuo valore e della tua dignità più alta, soprattutto dinanzi a te stesso. Lo sguardo e l'opinione altrui, infatti, possono solo condizionare il modo in cui manifesti il tuo onore e lo rappresenti nel mondo, ma non possono comprometterne la sostanza;

III) La dignità è propria di tutti gli esseri umani a prescindere da tutto. L'onore, invece, appartiene solo a chi ha difeso e conservato il significato profondo della propria libertà e della propria integrità (tanto "in alto", quanto "in basso") coltivando un amore irrinunciabile per entrambe;

IV) L'onore non è un mero retaggio culturale legato a idee o a mondi presenti o passati. L'onore di un individuo e di un popolo è il presupposto sostanziale perché si possa procedere con saldezza d'animo e con chiarezza d'intenti in quanto signori di sé stessi;

V) La dignità, senza l'onore, tende a diventare solo un banale feticcio sociale;

VI) Solo la consapevolezza della propria dignità e del proprio onore consente di nutrire un autentico rispetto nei confronti degli altri;

VII) L'onore, come la libertà, può esigere i sacrifici più alti. L'importante è comprendere bene il suo significato e le implicazioni che derivano dalla sua compromissione (al netto di moralismi e di astratte convenzioni sociali).

VINCI LE TUE PAURE

Ogni paura occupa un “vuoto” lasciato da una mancanza di conoscenza. Paura, ansia, esitazione, sono generate, altresì, dalle sconfitte e dalle questioni irrisolte. Si amplificano con le proprie debolezze (fisiche o mentali, vere o presunte). Questi stati psichici invalidanti, tuttavia, riescono a dilagare nell’animo non solo per debolezza, ma anche perché non riusciamo ad immergerci adeguatamente in una situazione. Ora ti offro alcuni suggerimenti che potranno tornarti utili.

I) Ciò che ti fa cadere non ti impedisce di rialzarti. Anzi, se non ti uccide, ti offre l’occasione per diventare più forte (il segreto è nella reazione);

II) Dietro ogni paura, oltre che una mancanza di conoscenza, può celarsi anche un desiderio di cui potresti fare a meno o una questione irrisolta;

III) Se la scelta tra “fare” o “non fare” dipende dall’alternativa di dover subire una paura o essere costretti a vincere quella paura, allora rischia e fa’;

IV) Ricorda che la morte non è tua nemica, ma è una compagna di viaggio (gli sciamani dicono che la si può anche vedere, sul proprio lato sinistro, sotto forma di ombra). Talvolta, se si ha il coraggio di guardarla negli occhi e di ascoltarla, può diventare persino una preziosa consigliera;

V) Se temi di essere sopraffatto dalla paura, fai risuonare magicamente, dentro di te, il “*Canto del nobile coraggio*” del Solitario⁶.

IL CANTO DEL NOBILE CORAGGIO

Io canto il Coraggio

per serbarlo dentro e intorno al cuore

perché siano sempre saldi animo e mente

di fronte a ciò che temo o ignoro.

Vi sia nell'animo, qui, ora e sempre, la forza d'ardore

l'ausilio del corpo celeste e il sostegno del corpo terrestre

e voi Lases, me iuvate!

Imbrigliate e scacciate ogni forza ostile

fate sì che l'aria che respiro sia Coraggio nei polmoni

affinché sia limpido e acuto il mio sguardo

forte e ardente il mio cuore

e l'animo mio medesimo possa accrescersi in gloria

senza timore

con Coraggio in cielo e con Coraggio sulla terra

Coraggio mi sia alle spalle e davanti

Coraggio avvolgimi di sopra e di sotto

che io sia senza timore dinanzi all'amico e al nemico

che io sia senza timore di fronte al noto e all'ignoto

che io sia senza timore di giorno e di notte.

Cuore mio fa' che io stesso sia tutto Coraggio!

⁶ Tratto da Il Solitario, *Ritorno oltre il tramonto*, L'Arco e la Corte, 2020.

**NON FARE TUA NESSUNA COSA
SUPERFLUA, SEMMAI UTILIZZALA
LO STRETTO NECESSARIO**

Per accrescere la propria saggezza e il proprio “potere personale” è indispensabile rapportarsi correttamente con le cose individuandone lucidamente la natura, l’uso che se ne vuol fare, i pericoli di cui possono essere veicolo.

Le indicazioni che seguono costituiscono dieci coordinate essenziali per potersi destreggiare nel mondo delle “cose”.

I) Se ti capita di utilizzare un oggetto non necessario fallo limitatamente e senza attaccamento alcuno;

II) Non coltivare la smania di possesso e, soprattutto, non conservare oggetti inutili;

III) Parla solo di ciò che è necessario;

IV) Evita di fare tuoi gli oggetti, i pensieri e i giudizi destinati a diventare, col tempo, solo zavorra;

V) Per alleggerire l'animo, liberati da oggetti, da pensieri e da giudizi che sono diventati inutili;

VI) Non accumulare cose. Solo così potrai vivere e fare tue, con divina leggerezza, realizzazioni ed esperienze;

VII) L'attaccamento alle cose morte non fa altro che aggravare il peso delle proprie mancanze;

VIII) Ogni volta che ti liberi di oggetti, rafforzi la possibilità di superare e sanare i tuoi limiti;

IX) La bontà di un oggetto si misura solo in base al suo fine ultimo e complessivo, non al fine parziale e immediato di cui è strumento;

X) Le cose superflue di cui ci circondiamo sono come la vanità: non rendono grandi noi, gonfiano solo la maschera che indossiamo (spesso senza che ce ne accorgiamo) e la massa di interlocutori senza volto che vogliamo, più o meno inconsapevolmente, compiacere e dai quali rischiamo di dipendere.

RIFLETTI ATTENTAMENTE SUL FATTO CHE DI NULLA PUOI DIRE CHE È REALMENTE TUO

Il possesso materiale segna sempre una mera circostanza, ovvero una condizione precaria destinata, prima o poi, ad esaurirsi e ad andare perduta. Ciò non significa che debba esserci, necessariamente, una contrapposizione o una cesura tra ciò che si ha e ciò che si è, tra avere ed essere, tra corpo e spirito. È necessario trovare in sé, piuttosto, un proprio equilibrio che sia consapevole e costante.

I) Ben poco di ciò che viviamo e utilizziamo possiamo considerarlo realmente nostro dal momento che tutto sembra sottrarsi, in qualche misura, alla nostra piena e libera disponibilità. Se comprendi appieno ciò che è stato appena detto, ti accorgerai che persino il nostro corpo si sottrae, in larga misura, al nostro controllo e, conseguentemente, al nostro pieno possesso;

II) Il patrimonio più prezioso che possediamo davvero è quello che ha attraversato il tempo affinché fosse affidato a noi e, poi, alle generazioni future;

III) Non definirti e non valutarti mai sulla base delle risorse e delle ricchezze che hai a disposizione;

IV) Se vuoi cogliere la reale natura dell'“avere” è sufficiente osservare un bimbo e la sua natura ingenua, diretta, potente. Ci si può accorgere come ogni fanciullo, nel suo stato di integrità, vuole “avere”. «È mio!», esclama. Ma non per toglierlo agli altri. Egli vuole fare sue le cose solo per lo stretto necessario, in modo da poter diventare ciò che aspira ad essere nel mondo (ricorda: l'avere è sempre strumentale!);

V) Non ti legare mai ai beni materiali, ma abbine cura perché li dovrai utilizzare sempre al meglio;

VI) Dopo aver utilizzato qualcosa, lascia tutto nello stesso stato, se non in uno stato migliore, rispetto a come l'hai trovato;

VII) Per possedere realmente un bene non basta averne la disponibilità, è necessaria anche un'adeguata padronanza dello stesso.

PERCHÉ UN'AZIONE SIA “IMPECCABILE” AZZERA A MONTE LE QUESTIONI IRRISOLTE

Ogni azione produce effetti, ma non tutti gli effetti sono conformi a quelli preventivati e voluti. Vi è sempre uno scarto tra ciò che è previsto e ciò che poi avviene in concreto. Ti offro alcuni riferimenti e consigli che possono rendere più chiaro questo arcano (tutt'altro che banale o scontato).

I) L'azione è impeccabile quando tende alla perfezione;

II) Ciò che resta irrisolto o sospeso nella tua vita (anche solo nella tua mente) è destinato a diventare una scoria, più o meno tossica, che rischia di gravare sull'animo se non trova un compimento o, comunque, una soluzione;

III) Affinché ogni azione possa essere impeccabile (o, perlomeno, virtuosa), individua e fissa dentro di te (dolcemente) dei “punti di tenuta” a cui restare ancorato. Quei “punti di tenuta” ti conferiranno forza, lucidità e “potere personale” nella misura in cui resteranno saldi e non subiranno deroghe;

IV) Non tentare di eliminare, ma cerca, piuttosto, di trasformare ciò che vuoi lasciarti alle spalle, evitando di accumulare dietro di te “scorie”, “residui” o “sospesi”;

V) L'impeccabilità si realizza nell'“*hic et nunc*”, nel “qui e ora”, ovvero nell'istante immediato, quello privo di un prima e di un dopo (come quando si palesa un nume). In ogni caso, ogni volta che riuscirai ad essere “impeccabile” farai tua una nuova conquista che potrà trasformarsi persino in un “dono”;

VI) L'insegnamento degli sciamani sull'“impeccabilità”, di cui parla Carlos Castaneda nei suoi scritti, fa riferimento, principalmente, a tre fattori incapacitanti che rendono arduo, se non impossibile, agire in maniera “impeccabile” e che, per questo, andrebbero rimossi:

a) l'“importanza personale”, ovvero, ritenere che la propria “maschera” – ciò che viene comunemente chiamato “persona” – e il proprio prestigio sociale siano le cose più importanti per la propria esistenza;

b) la “storia personale”, che è la sommatoria delle illusorie vittorie e sconfitte che hanno segnato la nostra vita passata e che continuano a gravare sull'animo;

c) il bisogno (irriflesso) di impetrare la realtà con una descrizione mentale. A causa di questa pulsione o, se si vuole, di questo automatismo insito nel modo di pensare e di vivere dell'uomo moderno (e assai difficilmente superabile), i pensieri incontrollati impediscono di cogliere il mondo nella sua essenza “nuda”, autentica, luminosa;

VII) Non farti mettere mai nell'angolo dai tuoi “pensieri parassiti” (cioè quelli che scorrono nel capo senza controllo), prima ancora che dalle persone, dagli ostacoli, dalle aspettative, dalle paure;

VIII) Non parlare mai di te (soprattutto a te stesso) in modo ottusamente rigido, ovvero senza lasciarti la possibilità di adattarti fluidamente alle situazioni presenti e future. Nello stesso tempo, tuttavia, non rinunciare alle certezze acquisite e ai tuoi punti di tenuta interiore;

IX) Cercare di essere impeccabili non deve diventare, ai nostri occhi, la condanna a dover subire fallimenti e frustrazioni continue. Non costituisce mai un fallimento, infatti, ciò che, nell'immediato, non realizza ancora la “perfezione” in noi. Ciò che si con-

cretizza, invece, ogni volta che constati di non essere stato impeccabile, è un avvicinamento ulteriore a tale condizione di “compiutezza” di pensiero e di azione. In altri termini, devi semplicemente tendere a pensare e ad agire in maniera compiuta per essere sempre più *impeccabile*, ovvero completo;

X) Talvolta puoi sciogliere questioni e pensieri in sospeso semplicemente rendendoti conto che essi sono risolvibili solo in astratto e che, proprio per questo, vanno ignorati in quanto irreali.

LE PAROLE INAUDITE

IDENTITÀ • PATRIA • ANTICO • AUDACIA
• RIBELLE • MITO • ETICA • ORIGINI • ETNIA •
EROE • FAMIGLIA • STIRPE • AVI • GERARCHIA
• DEI / DIO • TRADIZIONE • PADRE / MADRE
• GENIO • ASSOLUTO • MASCHIO / FEMMINA
• CORAGGIO • CACCIATORE • PAGANITÀ;
• IDEALE • ANIMA • ONORE • LO STATO •
CONFINI • VERITÀ • METAFISICA • CERTEZZA
• SUPERIORE / INFERIORE • FORZA • FORMA
• NOBILTÀ • CAMERATISMO • BELLEZZA
• ETERNO • SAPIENTE • SPIRITUALE •
TERRA • ORDINE • ALDIQUÀ • INGENUO
• GUERRIERO • POPOLO • MIRACOLO •
MORTE • DESTINO

Un catalogo di parole inaudite. Parole antiche e nuove che rischiano di andare perdute. Parole scomode. Pericolose. Proibite. Manipolate. Rimosse. Abborrite. A volte preziose, a volte (potenzialmente) dannose. Ma sempre gravide di significati. Oggi condannate, senza esitazione, dalla “rete di comando globale”. Si rinuncia a governarne l’uso per poi cancellare violentemente idee e prospettive. Non per saggezza, né per

la cura dei singoli, ma solo in nome di un astratto e ingannevole “nuovo bene comune”. E così si afferma, tra equivoci e forzature, non solo il tetro pensiero unico e globale, ma anche la nuova “umanità-ammassata-nello-sciame” nella quale ognuno deve funzionare senza remore ed essere sempre pronto alla sostituzione. Senza distinzione, senza capire e senza alcuna libertà di decisione.

SII IL PRIMO E L'ULTIMO GIUDICE DI TE STESSO

Quando devi giudicare qualcosa o qualcuno che ti interessa direttamente, non puoi lasciare che siano gli altri ad avere l'ultima parola sui tuoi principi-guida e su ciò che conta davvero nel tuo mondo fisico, animico e ideale. Seguono alcuni riferimenti che affido alla tua attenzione.

I) Nel corso della tua vita ci saranno sempre principi, significati e, più in generale, questioni a cui attribuirai un'importanza centrale. Ciò succederà non perché lo avrà deciso qualcuno o qualcosa, ma solo perché tu avrai voluto attribuire una funzione del tutto speciale a quei veri e propri punti di riferimento della tua esistenza;

II) Lascia agli altri opinioni vane e vacue dicerie;

III) Un giudizio deve essere sempre sincero e senza omissioni. Soprattutto quando è rivolto a sé stessi. Alla fine, è necessario che il giudizio stesso sia giusto, ma non rigido; accorto, ma non “molle”; efficace, ma non inumano, né ottuso;

IV) Ricorda che mentire a sé stessi è molto facile, e lo si fa, perlopiù, inconsapevolmente. Proprio per questo è importante, perlomeno, rendersene conto al fine di evitare ogni atteggiamento ipocrita verso il proprio essere fedeli a sé stessi, prima ancora che sinceri;

V) Un giudizio rivolto agli altri deve risultare autorevole più che convincente; giusto oltre che fondato; legittimo prima ancora che condivisibile;

VI) Non devi rinunciare mai a valutare te stesso, le tue scelte e le tue azioni. Devi farlo sempre con misura e con leggerezza, ma traendone, in ogni caso, tutte le conseguenze. Fino in fondo;

VII) Giudicare significa decidere per sé e per gli altri. Quando ti ergi a giudice, dunque, sii “spietato” con te stesso prima di essere giusto con gli altri.

“...Et vera incessu patuit dea”
(...e la dea si rivelò reale nel suo incedere)
Enide, I, 405



**RICORDA CHE LE PAROLE POSSONO
ESSERE PIÙ POTENTI DELLE COSE E PIÙ
DIROMPENTI DELLE AZIONI MATERIALI**

Ci sono vocaboli e frasi che, in talune circostanze, risuonano misteriosamente nell'animo sotto forma di immagini, di significati e di melodie. In questi casi potrebbe trattarsi di "parole musicali", ovvero di testi pronti a mettere radici nell'animo e a germogliare come semi divini delle Muse...

I) Coltiva la parola e le arti per ampliare e potenziare il tuo animo; usa l'immaginazione per "attivare" l'animo stesso; governa l'intelletto per direzionarlo;

II) La capacità di comprendere e di ragionare passa dal proprio potere di conoscere e di utilizzare le parole;

III) Impara come la vera poesia non sia una mera evasione fantastica, né una divagazione più o meno suggestiva. La vera poesia evoca immagini e significati di un mondo che cominciamo solo a percepire. Un mondo segreto che già splende, anche se non lo vediamo ancora in tutta la sua luce;

IV) Se qualcuno ti offende sappi distinguere chi esprime una critica o il proprio dissenso (e per questo merita il tuo rispetto... oltre la tua reazione, ovviamente!) da chi, invece, vuole scaricarti addosso frustrazioni, invidie e insicurezze (in questo caso, volta le spalle e ignora persona e parole);

V) Oggi si pretende di cancellare le parole reputate scomode o dannose. Non ci si accorge di quanto sia nociva tale rimozione. Tu sappi comprendere i rischi insiti nell'uso indiscriminato delle parole, ma anche i pericoli derivanti dalla censura, dalle manipolazioni o dalla "cancellazione" delle parole stesse;

VI) La parola, se utilizzata con consapevolezza e con una voce "viva", non si limita a *descrivere* o a *enunciare*. Essa è in grado di *evocare* e di *suscitare*.



**SAPPI CHE IL MITO E GLI INSEGNAMENTI
PIÙ ANTICHI POSSONO ESSERE DEI
MAESTRI DI VITA (NON SOLO DI
PENSIERO) SENZA TEMPO**

Il mito non è il racconto di storie bizzarre e fantasiose. Esso mostra ciò che è accaduto in origine (fuori dal tempo) attraverso immagini, metafore, simboli, significati. Tutto ciò risulterà più prezioso di quanto possa sembrare a prima vista, soprattutto in tempi di crisi come quello attuale.

I) Nei meandri polverosi del tuo capo / cerchi
invano il mito fecondo. / Guarda là, piuttosto / la
tua parola vola lontano / un silenzioso germoglio è
sbocciato / pronto ad espandersi / lungo un nuovo
racconto alato / come l'edera che avvolge il fanciullo
divino / ti cinge e ti parla piano / dalle remote origini
/ attraverso il tuo fato / verso il rinnovato mattino / al
di là del tempo conosciuto;

II) Il mito è fatto di una sostanza diversa da quella
di cui sono composte le fantasie e le leggende. Il mito,
infatti, quando è autentico, nasce e si dispiega fuori dal
tempo e dallo spazio. Si lancia dalle origini per puntare

drutto al cuore degli accadimenti, dei significati, delle cose;

III) Quando il mito assume la forma di un racconto, ci consente di cogliere gli stessi significati ed i medesimi insegnamenti che avrebbero potuto cogliere i nostri avi più antichi, o che potranno cogliere nuovamente i nostri discendenti e la progenie a venire;

IV) Platone, nel *Fedone*, ti avverte che avvicinarti al mito comporta sempre un rischio (reale e non semplicemente “culturale”). Questo rischio ti minaccia e ti mette alla prova, ma, nello stesso tempo, promette di arricchirti e di elevarti se ne sarai all'altezza.

V) Fai attenzione, l'“immedesimazione mitica” ti proietta in una realtà, differente da quella quotidiana, che risulta difficile da comprendere o da accettare. Potrebbe anche accadere che il mito, una volta evocato, ti trasformi radicalmente e ti accompagni per il resto della tua vita come una presenza vicina e silente;

VI) Prima o poi capirai che, se rinunci al mito, tutto ciò che parla di te e del mondo ti sembrerà solo una deliberata menzogna sulla condizione umana.



Orfeo ed Euridice

**LA TUA “VISIONE DEL MONDO”
NON PUÒ DIVENTARE NÉ UNA VUOTA
ASTRAZIONE, NÉ UNA VOLUBILE
SCELTA DI COMODO**

La “visione del mondo” che plasmerai nel corso della tua vita ti dirà cosa sei veramente e in quale realtà vivi (o, meglio, in quale mondo scegli di vivere). Non si tratta di un cumulo di meri concetti, ma di una vera e propria “sostanza ideale”, tutt’altro che astratta, che ti guiderà e ti sosterrà rimanendo sempre profondamente tua. Proprio per questo la devi coltivare consapevolmente, senza lasciare che si adegui semplicemente alle convenienze del momento.

I) Potrai dire a te stesso di avere una tua “visione del mondo” solo quando le idee, i principi e i valori che avrai coltivato si tramuteranno in azioni concrete e coerenti, nonché in scelte di vita conseguenti;

II) Essere consapevoli della propria “visione del mondo” ed essere disposti, nello stesso tempo, a difenderla strenuamente ci rende più forti, più capaci, più autonomi (a prescindere dai suoi contenuti spe-

cifici) differenziandoci, così, dall'uniformità – senza visione – della massa;

III) Le tue convinzioni profonde saranno sempre determinanti per dare forma e sostanza al mondo nel quale avrai voluto vivere (istante per istante);

IV) Una visione del mondo va plasmata, non cercata;

V) Se la tua “visione del mondo” diventa solo un cumulo di astrazioni, di giudizi sommari o di labili convinzioni, finirai col vivere in un mondo misero popolato di spettri;

VI) Custodisci gelosamente le tue convinzioni e sii sempre pronto a difendere sia il tuo mondo materiale, sia quello ideale (se perdi uno dei due, finirai col diventare servo di qualcuno o di qualcosa).

**NEL MONDO ATTUALE,
TUTTI RISCHIAMO COSTANTEMENTE
DI FINIRE NEL “LABIRINTO”.
TU, NON PERDERTI!**

Il “labirinto” a cui si fa riferimento è certamente una metafora, oltre che un racconto mitologico, ma ha anche una consistenza assolutamente concreta. Mette alla prova chiunque ci si avventuri o ci si ritrovi per qualche oscura causa. Può diventare un labirinto tutto ciò che si frappone tra te e la tua meta. Impara, dunque, ad affrontare i labirinti in cui ti imbatterai nel corso della tua vita. Anche con l'aiuto dei consigli che seguono.

I) Il primo e più insidioso labirinto da affrontare è il proprio cervello;

II) Se ti ritrovi in un labirinto (che può assumere una qualsiasi forma: fisica, mentale, emotiva, sociale, culturale, etc.), non disperare e non ti rassegnare mai ad esso. Piuttosto, attraversalo senza divagare e puntando dritto verso l'uscita. A tal fine, come dice Gandalf, anche l'olfatto ti può aiutare;

III) Se i pensieri impazzano e ti offuscano lo sguardo al punto da spingerti in un nuovo labirinto, trattieni il respiro, poi rendilo ritmico e cerca di quietare l'animo. Vedrai che quella insana spinta verrà meno;

IV) Ogni labirinto ha mura invalicabili solo per il corpo, non per una vista potente e "appuntita" a sufficienza;

V) Per uscire dal labirinto dobbiamo tener presente che ogni aiuto può essere utile. È anche facile, tuttavia, che l'aiuto possa risultare, in qualche misura, dannoso o fuorviante. Pondera bene gli aiuti e i suggerimenti che ti vengono offerti valutando chi te li offre, le varie possibilità di scelta, le potenziali conseguenze;

VI) Non temere il Minotauro che monta di guardia nella parte più interna e oscura del labirinto, anche se sai che può fare di te la sua colazione;

VII) Se un problema si complica sempre di più, diventando simile ad un nodo troppo intricato da sciogliere, tu non perderti d'animo e agisci risolutamente. Per esempio, potresti recidere di netto quel nodo, così come fece il re Gordio con la sua spada.

IMPARA A VALUTARE OGNI COSA IN AUTONOMIA

La capacità di ragionamento e di giudizio non dipende solo dal patrimonio intellettuale, culturale e ideale che ciascuno di noi possiede, ma anche da un sufficiente grado di autonomia e di libertà che siamo riusciti a conquistare. Le idee, infatti, per essere valide non devono accordarsi necessariamente con l'opinione altrui o col sentire comune (soprattutto di questi tempi).

I) Se vuoi comprendere chi ti sta di fronte, più che concentrarti su ciò che dice, cogli la luce del suo sguardo, il ritmo del suo respiro, il tono della sua voce, i movimenti del suo corpo (in questa sequenza);

II) Quando vuoi formarti un'idea non cercare il punto mediano delle idee altrui, ma non ti accontentare nemmeno delle tue convinzioni pregresse;

III) Un esempio vivente vale sempre più di cento discorsi e di mille libri, anche perché l'esempio, a differenza dei discorsi e dei libri, non è in grado di mentire;

IV) Non inseguire pensieri originali. Aspira, piuttosto, ad elaborare idee consistenti, incisive, coerenti;

V) Tieni sempre in debito conto ciò che pensano gli altri, ma, poi, osserva bene la situazione e trai in autonomia le tue conclusioni;

VI) Quando rifletti sulle questioni importanti non ti perdere in astratti pensieri, così come farebbe un arido intellettuale, ma cerca riferimenti vivi e soluzioni efficaci, così come farebbero il poeta e l'esploratore;

VII) Non pensare mai che errori e falsità vengano meno solo perché un gran numero di opinioni convergenti sostiene che non si tratti di falsità o di errori.



SII OTTIMISTA

L'invito a guardare il bicchiere "mezzo pieno", e non "mezzo vuoto", risulta sempre valido anche se, il più delle volte, può apparire inutile o beffardo. Soprattutto quando ci si sente oppressi e incalzati da difficoltà, problemi e incombenze, ci si indebolisce progressivamente e diventa sempre più facile cadere nel pessimismo del "bicchiere vuoto". L'ottimismo, dunque, è figlio, in primo luogo, del vigore fisico e animico, oltre che della nostra natura. Solo in seconda battuta esso dipende dalle vicende e dalle nostre convinzioni.

I) Guarda sempre l'aspetto positivo delle cose, delle persone, dei problemi, delle situazioni;

II) Il pessimismo è figlio di uno stato di debolezza e di passività animica. Sappi superare senza indugi quello stato di prostrazione. Qualche volta, dovrai attendere pazientemente che passi, altre volte dovrai reagire risolutamente risvegliando la tua vitalità e il tuo ingegno per superare le difficoltà insorte;

III) Non indulgere su pensieri e stati d'animo fiacchi, esitanti o inutilmente "trascinati";

IV) Per coltivare l'ottimismo, coltiva la "forza" (sia come forza d'animo, sia come vigore fisico);

V) C'è sempre un buon motivo per essere allegro, positivo, solare;

VI) Non lasciare che debolezza e pessimismo si insinuino nel tuo animo come ladri che vogliono sottrarti vigore e luce;

VII) Quando ti ammali, invece di odiare quel male, consideralo come un maestro;

VIII) Un proverbio popolare dice che «anche da un guasto può venire l'«aggiusto»»;

IX) Se problemi, ansie e negatività ti opprimono, risveglia nell'animo la consapevolezza che non ci può essere una notte tanto lunga e tanto oscura che possa impedire al sole di sorgere. Allo stesso modo, ogni momento o periodo negativo, per quanto possa essere buio e duro, deve necessariamente passare;

X) La nostra forma più alta di ottimismo deriva dalla consapevolezza (più o meno assopita) dell'incoercibile circolarità del moto del tempo e dello spazio.

*Solo ciò che si lega al tempo
è destinato a passare.
Ciò che, invece, si lega
all'ordine del cosmo
è destinato a ritornare.*

Il Solitario

**NON DIMENTICARTI DEI MORTI E DELLE
COSE PASSATE, MA RISERVA LORO UNO
SPAZIO CIRCOSCRITTO IN MODO CHE
NON INVADANO LA TUA ESISTENZA**

Nel mondo attuale la Morte è diventata una realtà estranea e sempre meno comprensibile per l'uomo. Ha cessato di essere parte integrante della vita e per questo viene costantemente ripudiata e scacciata altrove, come se fosse solo un errore, se non proprio una incomprensibile e inevitabile punizione. Tale concezione, tuttavia, è solo il frutto dell'incapacità attuale di vivere appieno il proprio destino oltre la fine (partecipe di una natura immortale oltre che mortale). Seguono alcune riflessioni che possono risultare utili al fine di superare una visione meramente "emotiva" o fatalistica della Morte e della sua funzione.

I) La Morte non mutila la vita degli esseri umani, ma ne integra, piuttosto, la natura immortale. Per questo essa non è la nemica giurata dell'uomo, ma la sua consigliera più efficace e preziosa;

II) La Dama oscura non è solo una minaccia per la vita terrena. Essa, infatti, conferisce alla vita stessa

intensità, nonché la possibilità di affermarsi oltre la fine;

III) Ogni uomo è chiamato a compiere il proprio cammino con la Morte al fianco;

IV) La Morte, nei racconti mitici, è “Figlia della Notte”. Essa ha un duplice volto, quello dello Spettro e quello della Nera Signora. La Morte, infatti, incombe sull’individuo come uno Spettro terminale quando si prepara ad avvolgere i corpi col suo pallido luore per reciderne i legami terreni e tutti i sostegni mondani. La stessa Morte, tuttavia, è anche una affascinante, ancorché lugubre, compagna di cammino pronta a sussurrare frammenti di un canto cupo, ma vero, all’orecchio di chiunque sappia trarne consiglio;

V) Nell’antico poema “Mahabharata”, il principe dei Pandava Yudhishtira, interrogato dal suo padre celeste *Dharma* (la “Legge”), il quale gli chiede se sono più numerosi i vivi o i morti, dice che i vivi sono più numerosi perché i morti “non sono più”. Rifletti sul significato profondo di tale racconto anche per imparare a distinguere ciò che è reale da ciò che non lo è;

VI) Un tempo la Morte non veniva rappresentata con la maschera inquietante e minacciosa utilizzata al giorno d’oggi, ma con un volto austero e sereno, ancorché livido. Erano tempi in cui i nostri padri ricordavano ancora l’arte di morire in pace;

VII) Non temere la Morte perché *«la vita non è altro che un unico, grande atto di coraggio»* (Il Solitario).

**RICORDA, INFINE, CHE LA VITA,
COME OGNI VIAGGIO FATALE,
È SOPRATTUTTO “RITORNO”**

*Ogni considerazione ulteriore sarebbe ridondante.
Solo poche parole che possano offrire una delle tante
possibili sintesi del percorso ideale tracciato sin qui,
con l'auspicio che possano ispirare un inizio e non una
fine...*

Quando ti accorgi di essere “in viaggio” (fisico o ideale che sia) fa’ come Ulisse e come Enea:

A TE STESSO RITORNA!

Non per navigare verso i lidi che ti sei lasciato alle spalle, ma per raggiungere la meta, la sponda fatale dove può splendere la tua stella, là dove può trovare rifugio il tuo sacro focolare e la progenie futura che resta (anche se non lo vedi) in trepidante attesa.

*Immagino, immagina
un mondo che cambia
si trasforma
e a passo di danza
con l'Aurora ritorna.*

Un ultimo consiglio finale

Ogni volta che finisci di leggere questo testo, dimentica la sua fredda sequenza di parole e cerca di serbarne solo la musica di fondo, il suo magico tepore, affinché l'anima possa muoversi agilmente tra i mondi e i significati evocati senza aver bisogno di fantasticare e soprattutto senza cedere alle suggestioni individuali e collettive che si agitano intorno.



Un suono denso e sottile corre lungo la sua eco e punta il cielo. S'espande in alto e intorno, mai all'indietro. Una luce che erompe dalla parola antica in forma di saetta e di significato. Come una scintilla prodotta da selce contro pietra, o come il fuoco che promana da un ramo d'abete ripetutamente sfregato, la parola antica ritorna viva. Una volta ancora si irradia lungo un orizzonte sconosciuto. Di là dal tempo, essa stessa diventa un'immagine e un racconto. D'incanto, un nuovo ponte si lancia da mondo a mondo. Al presente. Al di là di ciò che non è ancora e di ciò che è rimasto indietro. Si inarca, qui e ora, al disopra di tutto quello che scorre e che, in fondo, è già passato. Un agile sentiero, un dono inaspettato. Seme, germoglio e linfa di un rinnovato verde fato.

Il Solitario

EPILOGO

Il Sentiero, il Cammino, l'Aurora

Grido di liberazione al tramonto. Nascita, morte (in entrambe la vita). Bagliore di lampi lungo la via. Promesse e minacce nella discesa del Sole. Ombre e lamenti di sogni sperduti. Strepiti vani di un antico desìo. Moltitudini. Ciascuno, tutti, nessuno. Tumulti e spasimi. Affanno in attesa di quiete. Miasmi opprimenti, il buio... Un richiamo risuona potente: il mio, il tuo? Dubbi e paure. Neri silenzi, anime in fila. Non lontano il fondo dell'abisso e la risalita. Un unico raggio di luce buca nuvole e fronde. Solo un antico sentiero nella foresta fitta. Un filo di voce sussurrato come un segnale. Presto! Presto! Nessun indugio! Si spiana la meta lungo il cammino. Morbi e sozzura scivolano via con la pioggia. Un rivolo d'acqua, come un serpente, riga la terra e sbrilluccica. Livide esalazioni dissolte nell'aria. Brusio lontano. Poi, il silenzio avvolto da un'ascosa premura...

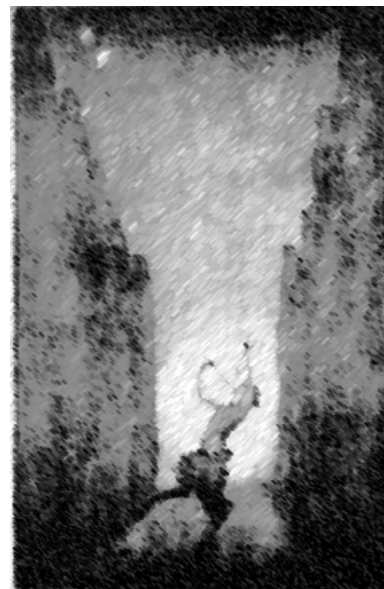
D'un tratto, un suono inaspettato come un tuono rimbomba. *Taratantara!* Un mantra, un'immagine assai antica. Un tamburo, una saetta, una lancia. Si

irradia inaspettata la luce! Violenta frattura... Il petto si gonfia col cuore che incalza. Dal fondo, dall'alto, in lontananza, prische voci chiamano alla vita. Alle spalle, tutti gli altri e la grande disperazione collettiva. Tra lamento e paura può imporsi solo la Grande Cesura...

...Cielo terso, aria frizzantina. Sguardi stupiti ricolmi di gioia. Nessun vano pensiero oltre la soglia. Canti fanciulli intrecciati al profumo di brina. Terra e luce. Ogni forma, ogni corpo, per impeto proprio scintilla. Vertigini, aneliti, slanci. Cuori e presagi. Ebbrezze di primavera nella calma d'autunno che irrompe di sera. Tra gli innumeri vagiti, l'Aurora...

Fiamme sfavillanti, respiri profondi, acque limpide, frutti maturi. Ritorna intera la vita. Un rinnovato Sole per infiniti mondi. E sentieri, e radure. Respiri accordati a silenzi senza cesure. Ogni riflesso, nello specchio d'acqua, si quietava all'istante. Trasparenti i pensieri, ferma la mente. Finalmente! Uomini e numi insieme, raccolti attorno al focolare. All'unisono, come una maestosa corona vivente. Un aureo sodalizio, un patto fidato, una viva radice. In basso e in alto. In verticale. Passato e futuro cesellati al presente. Ogni uomo può chiamare a sé la sua Stella, il suo Scettro, il

suo Sole. Liberamente. E il focolare può ardere intenso sulla nuda terra, lasciando che tutto il resto scorra lieve come un dio che procede, coi suoi calzari alati, lungo un più ampio e luminoso orizzonte. Mentre il fiume celeste torna a riflettersi, ancora una volta, nella sua fonte.



Il ritorno di Pan

Indice

<i>Prologo</i>	
Anime ribelli, cuori gentili, viandanti sconosciuti	15
 SEGNAVIA	 25
 Conosci te stesso	 27
Il fato ti parla costantemente e ti sfida. Sappi ascoltarlo e, una volta pronto, in silenzio vinci quel fato	31
Sii in alto come in basso	33
Ogni giorno sorgi e tramonta in egual misura	37
Coltiva e accresci costantemente il potere di comandare su te stesso	39
Se senti pulsare dentro di te un animo ribelle, non lasciare che si agiti invano e dagli subito una direzione	41
Sii paziente, ma quando sono necessarie la decisione e l'azione decidi e agisci senza indugiare	45
Impara a valutare e a scegliere in uno stato di piena e costante consapevolezza	47
Ama distinguendo e distingui amando	51
Sappi risvegliare il <i>fanciullo</i> che è in te se vuoi rinnovarti e avviare il cammino su sentieri sconosciuti	55

Se non puoi fare nulla contro qualcosa, fa' in modo che questo qualcosa non possa fare nulla contro di te	59	Ogni volta che puoi, gioisci e canta	117
Quando temi di essere schiacciato o annullato dal dilagante <i>sciame umano</i> , rifugiati nel “ <i>bosco</i> ”	63	Non mentire e non rubare	121
Ama il limite per comprendere fino in fondo la sua natura, la sua funzione, il suo potere	69	La dignità si riduce a ben poca cosa se non poggia sull'onore	125
Immagina!	73	Vinci le tue paure	129
Sappi che tutto il cosmo è colmo di dèi	77	Non fare tua nessuna cosa superflua, semmai utilizzala lo stretto necessario	133
Ricorda che ciò che è divino (o, se vuoi, “assoluto”) cammina su piedi leggeri	81	Rifletti attentamente sul fatto che di nulla puoi dire che è realmente tuo	135
Non confondere le idee del passato con la <i>Tradizione</i>	85	Perché un'azione sia “impeccabile”, azzera a monte le questioni irrisolte	137
Non dimenticare mai che in ogni uomo c'è sempre un “ <i>animo gentile</i> ” pronto a riaffermare il suo potere	89	Le parole inaudite	141
Il segno più evidente del legame tra dimensione umana e dimensione divina è il beneficio concreto che si ottiene coltivando la dimensione divina	93	Sii il primo e l'ultimo giudice di te stesso	143
Abbi sempre cura del mondo esteriore non meno di quello interiore (<i>entrambi fanno perno sul tuo cuore</i>)	97	Ricorda che le parole possono essere più potenti delle cose e più dirompenti delle azioni materiali	147
Non restare troppo a lungo in uno stato di sbilanciamento	101	Sappi che il mito e gli insegnamenti più antichi possono essere dei maestri di vita (non solo di pensiero) senza tempo	151
Alimenta pure il tuo orgoglio, ma poi trasformalo in dignità	105	La tua “visione del mondo” non può diventare né una vuota astrazione, né una volubile scelta di comodo	155
Si è virtuosi solo nella misura in cui si pratica la virtù	109	Nel mondo attuale, tutti rischiamo costantemente di finire nel “Labirinto”. Tu, non perderti!	157
Onora la tua Fortuna	113	Impara a valutare ogni cosa in autonomia	159
		Sii ottimista	161

Non dimenticarti dei morti e delle cose passate,
ma riserva loro uno spazio circoscritto in modo
che non invadano la tua esistenza

165

Ricorda, infine, che la vita, come ogni viaggio fatale,
è soprattutto “Ritorno”

169

Epilogo

Il Sentiero, il Cammino, l'Aurora

173

Questo libretto è stato stampato
pochi giorni prima delle Calende di Maggio
dell'anno MMXXV e.v.

